

XXXV.

2^a TORNATA DI DOMENICA 18 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge:

Prefettura di Messina (VACCHELLI)	1178
Cliniche di Torino (Id.)	1178
Operai della Regia marina (Id.)	1178
Accordo commerciale con la Francia (CANEVARO)	1179

Relazione che precede con un decreto di collocamento in disponibilità (PELLOUX) 1175

Disegno di legge (*Seguito della discussione*). 1175-79

Bilancio dell'interno:

Oratori:

BOVIO	1204
COSTA ANDREA	1208
CHIMIRRI, <i>relatore</i>	1197
DE FELICE-GIUFFRIDA	1209
DEL BALZO C.	1209
GIOLITTI	1183
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	1187
PRINETTI	1203
SOCCI	1179
TARONI	1175-1203

Osservazioni e Proposte:

Oratori:

D'AYALA-VALVA	1179
DE NOBILI	1178
MAGLIANI	1179
RIZZETTI	1179
SCIACCA DELLA SCALA	1179

La seduta è aperta alle ore 14,30.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Papadopoli, di giorni 2.

(È concesso).

Comunicazione del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Come ho annunciato ieri alla Camera, mi onoro di presentare la relazione fatta al Consiglio dei ministri, per il collocamento in disponibilità del colonnello Crotti, di cavalleria. Prego che sia depositata in segreteria, per esser lasciata a disposizione dei deputati, che vorranno prenderne cognizione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio presenta un documento perchè sia depositato in segreteria affinchè gli onorevoli deputati possano prenderne visione. Non sarà stampato nè distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1898-99.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Onorevoli colleghi. Io ho ben poche cose da dire dopo il discorso dell'onore-

vole Mirabelli, discorso, che con profonda dottrina ha riassunto il pensiero di questa parte della Camera.

Appena dieci anni fa, poteva pronunciarsi, quando erano ancora in onore le guarentigie statutarie in ogni settore della Camera.

Il discorso dell'onorevole Mirabelli ha specialmente il merito grande di aver risollevato degnamente la discussione, la quale al suo inizio pareva circoscritta a questo dibattito, e cioè se si dovessero comprimere, restringere le pubbliche libertà con la energica, ferrea esecuzione delle leggi esistenti, oppure con nuove leggi restrittive. Alcuni preferivano l'arbitrio della polizia, altri quello legalizzato.

Il Governo può rispondere di aver fatto l'una e l'altra cosa insieme; ha dato, cioè, leggi restrittive, e ha dato alle leggi esistenti quell'applicazione ferrea, che si poteva desiderare maggiore.

Il Governo, infatti, potrà ricordare che, appena venuto dinanzi alla Camera, ha presentato e fatto approvare, nel luglio passato, una legge eccezionale, la quale contempla, e il diritto di associazione, e il diritto di riunione, e la libertà personale dei cittadini; legge che funziona egregiamente, e tutto al più allo spirare del termine prefisso potrebbe domandare che fosse rinnovata. Potrà altresì dire che all'inizio della nuova Sessione ha presentato un'altra legge per militarizzare gli elettori, come aveva militarizzato i ferrovieri, e che non è colpa sua se la Camera non l'approva.

Quanto poi alla applicazione energica delle leggi esistenti, sarebbe lungo l'elenco degli atti arbitrari, che il ministro potrebbe portare dinanzi alla Camera. Noi possiamo ricordarne qualcuno; perché, se il Governo non trovasse opportuno di confessare alla Camera le violenze commesse dai propri funzionari, qualche nota ne abbiamo preso noi. Possiamo ricordare alla Camera che non solo le società repubblicane e socialiste sono state disciolte ed è stato loro impedito di ricostituirsi, ma che anche società di operai, società cooperative di resistenza, società che hanno per scopo principale il mutuo soccorso, state disciolte durante gli stati d'assedio e non possono nemmeno oggi ricostituirsi. E se fosse qui l'onorevole De Cristoforis, potrebbe testimoniare che, andato dal prefetto di Milano perchè non vietasse la ricostitu-

zione di alcune società operaie, ne ebbe questa risposta testuale: « Io credo (diceva il signor prefetto) che debbano passare almeno sei mesi, prima che sia possibile permettere a questi sodalizi di ricostituirsi. »

Ieri ho udito da quei banchi di Destra lamentare che le assoluzioni seguano troppo frequenti ai sequestri dei giornali.

È vero; ma ciò prova una cosa sola, ed è che quei sequestri sono illegali.

È vero, però, che i sequestri continuano, malgrado le sentenze dei giudici, a succedersi con grande frequenza, tantochè in un sol giorno a Milano furono assolti ben quattro giornali e non dai giurati, ma dai giudici dei tribunali; e che di quattordici articoli incriminati di un giornale di Roma non uno solo fu colpito da condanna.

Ora a me sembra che da tutto ciò, nullo altro si debba dedurre se non che la violenza esercitata per mezzo del potere esecutivo sulla libertà di stampa.

L'onorevole Prinetti, invece, invoca una legge restrittiva della stampa; e pare a me che abbia torto, perchè, qualunque sia la legge, non sarà difficile trovar poi il modo di eluderla: si ritornerà al linguaggio figurativo, alle parole convenzionali, come si usava prima del 1848, ed il pubblico intenderà ugualmente.

Il Governo si, ha trovato il mezzo efficace per reprimere la stampa, nel sequestro, perchè i giornali costituiscono un'industria come tutte le altre, un'industria su larga scala; e se il Governo vuol sbarazzarsi di questa industria pericolosa, secondo lui, per l'ordine pubblico, non ha che da ingiungere ai suoi funzionari di continuare zelantemente nel sistema dei sequestri.

Io ricordo a questo proposito che il maggiore dei giornalisti lombardi, Dario Papa, in un'ora di sconforto si augurava che fosse ripristinata la censura, perchè, diceva egli, « la censura non può esser mai più umiliante del fiscalismo attuale, e ad ogni modo la censura preserva la proprietà del giornale, che non subisce il danno materiale che gli viene dal sequestro. »

V'è stata in Italia una manifestazione quanto altra mai legale, quella per la liberazione dei condannati politici. Il Governo avrebbe dovuto vedere con piacere questa corrente della opinione pubblica, in un paese dove le correnti contenute, come l'attuale,

in confini strettamente legali, sono così tarde ad esplicarsi.

Ebbene, il Governo ha fatto di tutto per ostacolarla; ha sequestrato manifesti, ha proibito riunioni, ha persino sequestrato le schede di sottoscrizione, che esprimevano il voto legittimo di queste popolazioni affinché tante generose vittime non continuassero a soffrire per gli errori dei governanti italiani.

La libertà personale dei cittadini non è stata rispettata. La Camera già conosce i casi di Walter Mochi, corrispondente di giornali, del tipografo Zambon e di altri. Io stesso ho dovuto interessare il presidente del Consiglio per Italo Samaia, operaio elettricista, sfrattato da Milano; ma c'è un caso, che dà la misura di tutti gli altri. Certo Badioli, romagnolo, venne a Milano per cercare lavoro, e lo trovò, ma il giorno stesso in cui arrivava a Milano con la moglie e i suoi cinque figli, fu arrestato, sfrattato e rinvioato coi carabinieri al paese nativo, ove dovette rimanere un mese, prima che fossero esaurite tutte le pratiche per permettergli di ricongiungersi alla famiglia.

La legge sul domicilio coatto, che un membro del presente Gabinetto disse non sarebbe stata applicata, ha, invece, colpito in tutte le città gli anarchici non solo, ma anche i repubblicani, i socialisti e quanti erano invisibili alle autorità locali. Basterebbe citare il Croce, di Milano, ora chiamato dinanzi alla Commissione provinciale per il domicilio coatto, il quale, come presidente di quella Camera del lavoro, con l'autorità e con l'affetto, che si era guadagnato tra gli operai, aveva reso reali servigi all'ordine pubblico, come il prefetto d'allora Winspeare e l'attuale sindaco possono attestare. Basterebbe citare l'ingegnere Valsecchi (la cui azione il Tribunale militare dovette riconoscere benefica in quei tristi giorni di maggio, perchè, come direttore di una cooperativa, aveva impedito che centinaia di operai si unissero ai tumultuanti), il quale viene ora chiamato innanzi alla Commissione pel domicilio coatto.

E non basta, non si ammette nemmeno la riabilitazione. Giulio Filippi, di Lugo, condannato a domicilio coatto, dopo aver scontato la pena tornò al paese nel 1895, e da allora attese quotidianamente al suo lavoro, senza dar motivo alcuno di lagni o di repressione all'autorità pubblica; ebbene, oggi

è nuovamente condannato al domicilio coatto per cinque anni, nonostante che il sindaco ed i notabili di quel paese abbiano fatto testimonianza sulla moralità e sul ravvedimento di questo giovane.

Molte altre violazioni della legge si potrebbero citare; ma credo che queste bastino per poter dire agli oratori, i quali hanno parlato ieri, che essi hanno dato al Governo buon giuoco di poter rispondere che le leggi restrittive vi sono, non solo, ma che sono applicate nel modo più energico e più ferreo, ossia in senso reazionario.

Se non che non pareva questa tutta la esperienza, che dovevano acquistare i nostri uomini politici dopo i fatti di maggio. Il paese poteva aspettarsi che questi uomini venissero qui a dire: abbiamo sbagliato, rifacciamoci da capo, cambiamo sistema. Invece nessuna parola di questo genere abbiamo ascoltato in questa discussione. Ed allora il Paese giudicherà gli oratori e il Governo, secondo i loro precedenti. E quando parla l'onorevole Sonnino, alla Camera italiana, il paese dirà: ma quest'uomo, che fu ministro nel Ministero Crispi; quest'uomo, che fu gran parte di un Ministero che lasciò di sé dolorosa fama in Italia, così per l'impresa africana, come per la questione morale; quest'uomo può risollevarne le sorti del Paese, dopo i fatti di maggio? E quando sente parlare l'onorevole Prinetti, senza che trovi una parola di ravvedimento, il Paese si ricorderà che quell'oratore è legato a quella famosa consorteria lombarda, che ha provocato lo stato d'assedio...

Prinetti. (Con forza). Niente affatto! Domando di parlare. (Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Approvazioni a destra).

Taroni. Lo sanno tutti!

Gabba. Chi lo dice?

Taroni. ... che ha provocato lo stato d'assedio e lo ha sfruttato negli utili (Benissimo! all'estrema sinistra); a quella consorteria lombarda che va invocando...

Radice. Non è vero assolutamente!

Taroni. ... leggi restrittive contro i nemici delle istituzioni e che dei clericali intransigenti si è servita, per mantenersi al potere. (Rumori e interruzioni all'estrema destra — Commenti a sinistra).

È il calcio dell'asino il vostro; ma, quando vi servivate di quel generoso e leale don Albertario, allora non venivate a domandare

leggi reazionarie contro la sua propaganda. (*Rumori a destra*).

Il paese non potrà credere al Governo che, all'indomani dei fatti di maggio, quando veniva in questa Camera a confessare che vi era un reale disagio economico nel paese, non sapeva trovare di meglio che tenere riunito l'altro ramo del Parlamento per votare le leggi eccezionali, ma una legge, quella delle bonifiche, che poteva dar lavoro a migliaia di operai, quella la rimandava a tempo migliore, e anche ora sta dinanzi al Senato a dormire. Il paese dovrà dire a questo Governo che, quando volesse togliere davvero i dazi comunali sulle farine e sul grano, non dovrebbe cercare l'alleanza di chi, per interesse di classe, ha tutto il vantaggio che il dazio sulle farine e sui grani rimanga alle porte delle nostre città.

E sapete, signori, che cosa penserà di queste nostre discussioni? Non vedrà in esse che ministri in carica, che combattono contro deputati, che vogliono arrivare alla carica di ministri, null'altro. Il paese...

Voci. Ma che paese! (*Rumori vivissimi*).

Taroni... non può interessarsi delle cose di questa Camera, inquantochè questa Camera non s'interessa affatto di lui. Ben altri interessi si difendono in questa Camera! E quando io vedo l'onorevole Sonnino parlare all'onorevole presidente del Consiglio, penso che non parlano per la Camera, ma parlano per farsi ascoltare dagli irresponsabili, che sono fuori di questa Camera! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Presidente. Onorevole Taroni, non è permesso tenere qua dentro questo linguaggio; la richiamo all'ordine! (*Benissimo!*).

Taroni. Non ho detto chi siano! Il paese...

Voci. Ma che paese, che paese! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Taroni... non si occupa dei nostri dibattiti! Il paese... (*Oh! oh! — Interruzioni — Proteste*) ... vive anch'esso alla giornata, come fa il Governo e come fa la Camera italiana! In questo momento il paese... (*Oh! oh! — Rumori — Proteste*).

... Parlate tanto del paese voi altri, che possiamo bene parlarne anche noi! Il paese in quest'ora non fa che confronti molto istruttivi sulla giustizia... (*Oh! — Rumori vivissimi — Proteste*).

... Quella giustizia, che lascia a Pallanza e ad Alessandria vittime innocenti ed invece

assolve i maneggioni della politica d'Italia, a Bologna, nel processo Favilla! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Presidente. Ma, onorevole Taroni, non insulti i giudici! Ella eccede tutti i limiti!

Costa Andrea. Ieri si sono lamentati che non condannavano abbastanza! (*Rumori vivissimi*).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Vacchelli, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per reintegrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria nella cassa della prefettura di Messina; un disegno di legge relativo a maggiori compensi da corrispondersi per lavori eseguiti negli Istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino; e finalmente alcune modificazioni alle norme, che regolano le pensioni degli operai avventizi della Regia marina.

Domando che i due primi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che i primi due siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

(*Così rimane stabilito*).

Poichè il ministro non ha fatto nessuna richiesta, il terzo disegno di legge relativo alle pensioni degli operai avventizi della Regia marina dovrebbe seguire la procedura degli Uffici.

De Nobili. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nobili.

De Nobili. La Camera sa come questo disegno di legge già per ben due volte giunse allo stato di relazione, ma per una circostanza o per un'altra non poté essere discusso. Ora che il Governo lo ripresenta, proporrei alla Camera di riprenderlo allo stato, in cui era nella passata Sessione, e cioè allo stato di relazione.

D'Ayala Valva. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala-Valva.

D'Ayala-Valva. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole De Nobili; ed oltre la proposta di riprendere allo stato di relazione il disegno di legge sugli operai degli arsenali, propongo che il disegno di legge stesso sia dichiarato urgente.

Magliani. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Mi associo alla proposta dell'onorevole De Nobili e a quella dell'onorevole D'Ayala-Valva.

Presidente. Dunque gli onorevoli De Nobili e Magliani propongono che questo disegno di legge sia ripreso allo stato di relazione.

L'onorevole D'Ayala-Valva, poi, a cui si è associato l'onorevole Magliani, propone che sia dichiarato urgente.

Se non vi sono osservazioni queste proposte s'intendono approvate.

(Sono approvate).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Ganevaro, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge « Accordo commerciale con la Francia. »

Chiedo che sia trasmesso alla Commissione dei trattati.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione dei trattati internazionali.

Sciacca della Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sciacca della Scala. Prendo occasione dalla presentazione di questo disegno di legge per far rilevare quanto siano state inesatte le notizie, che sono state propalate in proposito.

La Commissione dei trattati non poteva prima d'ora prendere nessuna deliberazione sul trattato medesimo, dal momento che il trattato non è stato presentato che in questo momento: la Commissione dei trattati potrà avere discusso sulla materia, ma certamente non ha potuto prendere alcuna deliberazione. Quindi è inesatto quanto si è pubblicato; ed io dichiaro che, se coloro i quali hanno fatto queste indiscrete comunicazioni avessero potuto valutare quanto danno ne viene ai grandi

interessi del Paese, non avendo ancora la Francia discusso il trattato di commercio, certamente non avrebbero fatto quelle indiscrete ed inesatte pubblicazioni.

Rizzetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzetti. Ieri, trattenuto nella Giunta generale del bilancio, non ho potuto intervenire alla seduta della Commissione per i trattati. Mi associo pienamente alle parole del collega Sciacca della Scala, e deploro altamente che si siano pubblicate sui giornali deliberazioni inesatte, e prima che il disegno di legge fosse presentato alla Camera, anzi alla vigilia della discussione alla Camera francese. Non posso che associarmi al collega Sciacca della Scala nel deplorare questo inconveniente, per non dire di più.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, questo disegno di legge sarà mandato per l'esame e per la relazione alla Commissione dei trattati e delle tariffe.

(Rimane così stabilito).

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera è la sintesi delle brevi parole che pronunzierò. Lo rileggo:

« La Camera invita il Ministero a informare i suoi atti a quei criteri di equità e di giustizia sociale che ispirarono la nostra rivoluzione. »

Mi duole di non possedere l'erudita eloquenza dell'onorevole Mirabelli, nè lo spirito vivace dell'onorevole Guerci, per svolgerlo.

L'onorevole Guerci (è una parentesi che faccio prima d'incominciare il mio discorso) disse che io ero stato trent'anni in galera e che avevo fatto tre campagne. Se il merito dovesse esser ricompensato, i trent'anni di galera sarebbero stati pochi, (*Ilarità*) ma debbo dichiarare che io non ne ho fatto neanche uno.

Ho fatto invece tre campagne, ma non l'ho mai detto, perchè nei miei studi classici, se innanzi a me si è presentato un personaggio, antipatico e ridicolo ad un tempo, questi è stato appunto il *Miles gloriosus* di Plauto; e non ho altro da aggiungere.

Nell'ordine del giorno che ho presentato invito il Ministero ad ispirarsi a quei principî di libertà, che furono mai sconfessati, all'inizio della nostra rivoluzione, da coloro che pugnarono per l'indipendenza e per l'unità della patria.

Nessuno di loro avrebbe mai dubitato che nel paese, dove fu tanto celebre il libro delle Prigioni di Silvio Pellico, nel paese dove tanto si applaudirono le parole di Gladstone contro il Governo Borbonico, e dove è ancora vivo il ricordo dello Spielberg, di Mantova, di Ponza, di Favignana, si dovessero ripetere per i medesimi reati, con maggiore intensità, e, permettetemi di dirlo, con maggior cinismo di forma, gli infiniti eccessi che hanno infamato le tirannidi straniere.

E dico con maggior cinismo perchè, o signori, non c'è cosa che a me faccia più dolorosa impressione di una politica di mezzi termini. Comprendo il tiranno; non comprendo la grottesca tirannia dei sedicenti liberali, oggi dominatori, domani paurosi di quello che operano, facendo sempre male, facendo sempre il viso dell'armi al popolo, quasi che il Governo non possa inchinarsi alle moltitudini, a quelle moltitudini, che, volere o volare, sono oggi le padrone del mondo, a quelle moltitudini, che, come il terzo stato s'impose al feudalismo francese, s'imporranno domani a tutti coloro, che nei tempi moderni intendono provocare la lotta di classe; poichè la lotta di classe è umana e direi quasi è santa, quando una classe prepotentemente si stringe e adopera ogni mezzo per abbattere tutte le altre, che soffrono e lavorano, mentre essa non fa che tripudiare, gavazzare e sfruttare il sudore dei lavoratori.

Speravo che la pacificazione fosse intendimento precipuo del Governo. Non voglio ricordare i tristi episodi degli stati d'assedio; non dirò una parola delle enormi sentenze dei tribunali militari; non vi ripeterò le cose, che egregiamente disse l'onorevole Barzilai, allorchè parlò di sobillati e di sobillatori. Ve lo ricordate? Egli disse che voi per trovare dei sobillatori avete dovuto riandare perfino a venti anni indietro, colpendo, in questa terra, che si è inchinata e che si inchina alla memoria di Giordano Bruno e di Galileo, colpendo con inqualificabile anacronismo la libertà del pensiero.

Io dirò solamente che, anche cessato di fatto lo stato d'assedio, disgraziatamente esso perdura negli ingiustificati sequestri di giornali, negli scioglimenti di associazioni liberali, nella persecuzione insistente, senza tregua, che fa la questura a tutti coloro che può supporre nemici delle istituzioni attuali.

Non più tardi di oggi ho letto nei giornali che don Camillo Borghese è stato pedinato come l'ultimo degli anarchici; poche settimane fa un distintissimo giovane che si recava in Lombardia a fare abbonamenti per un giornale, di cui si dice che la direzione debba essere assunta da me e che si dovrebbe chiamare « *L' Italia* », è stato arrestato, perquisito, torturato con mille e mille di quelle piccole angherie di cui sono maestre le questure italiane.

E non bastavano le sentenze dei tribunali militari, chè anche i cittadini che quei tribunali nel loro eccessivo rigore avevano assoluto, la questura ha designati per il domicilio coatto! Ed abbiamo assistito a mille e mille casi in cui quelli che erano stati ritenuti innocenti hanno dovuto scontare nel domicilio coatto, appena usciti dal carcere, la pena di essere stati, senza ragione alcuna, tradotti davanti ad un tribunale militare.

L'avvocato Modigliani di Livorno, persona mite, la cui tranquillità di costumi era stata riconosciuta anche nei considerandi della sentenza del tribunale militare di Firenze, appena uscito dal carcere, fu denunciato alla Commissione del domicilio coatto e dalla stessa condannato a due anni. È vero però (io rendo onore a tutti quando è il caso di rendere loro onore) che la Commissione centrale di Roma lo ha assolto.

Ed anche qui torna a proposito il rilevare come il Governo fa in ogni occasione tutto il possibile per sembrare quanto più può un Governo di classe; dacchè, di fronte al fatto dell'amico mio carissimo Modigliani quanti e quanti i quali non hanno le relazioni che ha lui e che non sono nati nella posizione in cui esso si trova, quanti e quanti languono senza alcuna speranza in quel domicilio coatto, a cui tutti gli onesti di qualunque partito di questa Camera coi loro sforzi hanno strappato il Modigliani, come gli altri ingiustamente punito! Io non posso ripetere qui la storia del domicilio coatto; non dirò quello che tanti e tanti oratori in altre Legislature hanno ripetuto con validi

argomenti; ma voglio richiamare l'attenzione della Camera sulla condizione di tanti domiciliati coatti che sono oggi o nelle isole di Lipari o ad Assab. Stamane io ho avuto la notizia della morte di uno di questi poveri reduci da Assab, da quel luogo infame che è un vero inferno.

Quando l'onorevole Ferri presentò una interrogazione nella quale si diceva che il domicilio coatto ad Assab era la morte, il presidente del Consiglio, in nome del Governo che egli rappresentava, disse che non poteva ricevere un'interrogazione nei termini con cui l'aveva presentata l'onorevole Ferri. I termini non saranno stati parlamentari ma il fatto disgraziatamente è vero, e tanto vero che non più tardi di ieri l'altro, lo ripeto, uno di questi reduci da Assab è morto a Messina per catarro intestinale, un altro è in stato gravissimo e molti altri non possono essere rimbarcati per le condizioni gravissime in cui si trovano; dacchè, nonostante la pietà dei cittadini e dei medici che li soccorrono con brodi, cognac e marsala, essi offrono oggi l'immagine di cadaveri ambulanti.

E poco meno di quello che avviene ai coatti di Assab, avviene a quelli di Lipari. Il domicilio coatto, almeno lo voglio credere, nella prima intenzione del legislatore, consisteva nella segregazione di un cittadino qualunque da un centro dove si poteva ritenere pericoloso per inviarlo in un luogo determinato dove potesse esplicare la sua attività come qualunque altro.

Oggi invece all'isola di Lipari i coatti non si fanno lavorare: a loro non si dà da mangiare, essi soffrono la fame, l'inedia, le minacce dei secondini, sono addirittura messi fuori da tutte quelle regole di vivere civile che dovrebbero informare gli atti di ogni Governo moderno.

Le putride ed oscure stamberghe, la mancanza d'aria e di pulizia, il freddo e l'umido che logorano i loro indeboliti organismi, il rifiuto persistente di abiti e scarpe che mentre si rifiutano ai coatti, giacciono nei depositi o vanno a finire diversamente, la presenza di un direttore che nulla sa e nulla vede, di un brigadiere che, bestemmiano sistematicamente, li insulta, la ostinata resistenza alle loro legittime aspirazioni, la mescolanza coi più ributtanti tra i delinquenti

comuni, fanno di questi poveri diavoli dei veri martiri.

Questo essi mi scrivono e di fronte a questi fatti qualunque eloquenza sarebbe inutile, qualunque dimostrazione riuscirebbe superflua. (*Interruzioni*).

Di Sant'Onofrio. Le popolazioni li trattano bene.

Socci. Onorevole Di Sant'Onofrio, io non parlo delle popolazioni; so che le popolazioni sono in genere buone: io parlo di quelli che dovrebbero avere la tutela dei miseri e invece li torturano.

Il cattivo trattamento dei coatti ha una ripercussione nel trattamento che si fa ai condannati dai tribunali militari.

Anche qui, o signori, c'è la differenza di classe: i giornalisti, i deputati che sono là a languire per offesa al pensiero, e che mi sono carissimi, ed a cui rivolgo adesso dal profondo dell'animo mio un saluto di simpatia, sono trattati assai differentemente dagli altri i quali non hanno la fortuna di essere deputati e giornalisti.

Perchè non trattate tutti umanamente questi condannati da quelle enormi sentenze che, mi si permetta di dirlo, rimarranno una vergogna nella storia italiana?

Noi, che abbiamo sparso tanto fiume di lagrime per i deportati in Siberia, perchè vogliamo essere così ingiusti, così crudeli, per quelli che sono nelle galere, non si sa come, condannati, anzi condannati, come possono farlo tribunali che traggono la loro ispirazione non dal severo studio del diritto, ma dall'ambiente delle caserme? Risparmiatela questa differenza di classe!

Io intendevo di parlare anche di molte altre questioni, in tutte le quali si rispecchia questa differenza acuta di classe che si fa oggi in Italia: mentre gli operai liberi si mandano a morire in mezzo al miasma nel dissodamento dei terreni delle Maremme, all'operaio libero si fa concorrenza dall'operaio carcerario: voi adoperate i vostri carcerati a fare concorrenza ai tipografi e fate fare agli operai liberi la concorrenza da quelli che forse col lavoro più malsano e più faticoso, espierrebbero le colpe che hanno commesso.

I reggimenti che mancarono di disciplina si pongono, nel giorno della battaglia, in prima fila davanti al nemico; si mandino quindi i galeotti in prima fila nelle paludi

dove l'operaio onesto che cerca lavoro, trova invece la morte.

Volevo anche parlarvi dell'infanzia abbandonata: poichè, anche nell'infanzia abbandonata, non si è riusciti a disciplinare la carità.

L'infanzia abbandonata oggi forma oggetto di articoli sentimentali e di entusiastiche poesie, ed offre il campo alle nostre signore di fare sfoggio dei loro vezzi nei concerti, nei balli di beneficenza, e via discorrendo; ma, alla sera, quando rincasiamo, troviamo tuttora i marciapiedi delle vie principali invasi da ragazzi laceri, da ragazzi che vi chiedono pietà; e dietro loro sapete voi chi vedete? Il padre, la madre, l'appaltatore che sfrutta la pietà di coloro che passano.

Quei ragazzi, lasciati a loro stessi, saranno domani anarchici o delinquenti. Fate bene dei cittadini; pensate che voi dovete provvedere all'avvenire, e che quelle disgraziate creature, a cui la società non ha mai dato un sorriso, a cui nessuno ha fatto mai una carezza, quelle disgraziate creature non avranno poi tutto il torto se, domani, si ribelleranno alla società che, per loro, non ha avuto che abbandono ed insulti, mentre ogni giorno i tribunali assolvono così facilmente i commendatori e le altre persone che non nomino, perchè l'onorevole nostro presidente non faccia a me lo stesso richiamo che ha fatto all'amico Taroni. (Bene! Bravo! a sinistra).

Fate (e qui sono in piena armonia col mio ordine del giorno), fate che il Governo non rappresenti più l'interesse delle classi dominanti; ma sia il tutore di tutti. L'onorevole Prinetti ieri disse che il Governo dovrebbe prevenire; e, come ad un metodo di prevenzione, egli inneggiò alle leggi restrittive. L'onorevole Prinetti, però, criticò il Governo, perchè vuole avere la denuncia esatta del grano che sarà messo nei magazzini.

È strano che l'onorevole Prinetti, il quale nelle sue misure di prevenzione non teme di offendere la libertà del pensiero, abbia poi tanto timore di offendere la libertà del commercio.

A me non dispiace questo disegno di legge; anzi, da questi banchi, parlo francamente, io lo voterò: perchè intendo la libertà del commercio; ma non la libertà degli sfrut-

tatori, non la libertà della speculazione la quale, dopo i fatti avvenuti l'anno decorso, oggi sarebbe più che un'offesa, una provocazione. (Bene! Bravo! a sinistra).

L'onorevole Sonnino concluse il suo discorso inneggiando ad un tempo in cui la unica sovrana ed arbitra dell'Italia sia la legge, e nel quale tutti s'inchinino ad essa. Io vado perfettamente d'accordo, in questo caso, con l'onorevole Sonnino. La forza dell'Impero romano, credo di averlo detto altra volta, non derivò soltanto dal valore dei suoi eserciti; derivò anche dal rispetto che tutti avevano per la legge.

E voi ricorderete un vecchio esempio, quello di Tito Manlio Torquato che fece cadere sotto i colpi dei littori la testa del figlio, perchè, pur avendo vinto una battaglia, l'aveva vinta trasgredendo un ordine da lui dato.

La legge non sia più la tela di ragno in cui s'impigliano i moscerini e che viene dagli uccelli grossi sfondata, ma benefica, provvida, e che tutti la rispettino: e se c'è un caso soltanto che si debba fare uno strappo a questa legge, lo strappo si faccia a favore di quelli che sono stati calpestati; a favore di quelle moltitudini che saranno le legioni che combatteranno le battaglie in nome di quella giustizia sociale che è nel fondo dell'animo di tutti gli onesti e senza la quale la libertà stessa degenererebbe in licenza ed in anarchia. (Benissimo! all'estrema sinistra)

Pacificate sul serio gli animi e, per fare una vera pacificazione, io vi parlo anche in senso conservatore, levatevi d'attorno questa benedetta questione dell'amnistia. È un triste retaggio che avete avuto venendo al Ministero, è uno stoc così pesante da paralizzare ogni vostro atto. Levatevelo d'attorno, e procederete con maggiore impegno, con maggior zelo, con maggiore efficacia al vostro lavoro.

Le classi dirigenti sono affette da senilità che può essere rinvigorita con una buona inalazione di ossigeno, e l'ossigeno è la libertà. Colla cantaride degli stati d'assedio voi potrete riuscire a ritenervi vigorosi per brevi istanti, ma finirete col *delirium tremens*, con la impotenza grottesca... (Benissimo! all'estrema sinistra — Interruzioni — Ilarità).

E qui concludo facendo un appello alla Camera. Si avvicina il giorno in cui tutti torneranno alle case loro, nel seno della pro-

pria famiglia, in occasione di quella festa che è tradizionale in tutto il mondo. In quel giorno sereno, in cui tutti dimenticano e le offese degli avversari, e le traversie della vita, si prova maggiormente il sentimento dell'amore, e si va a pigliare l'amico, che da tanto tempo non vedevamo, che si sa che non ha famiglia, per portarlo a casa nostra, affinché goda anch'esso di questa soave ed ineffabile voluttà di una casa serena, di un ambiente di calma.

Pensate a tante infelici famiglie, iniquamente private dei loro cari e, guardando le vostre mogli, baciando i vostri bambini, domandate a voi stessi, se è onesto, se è giusto, se è umano il voler togliere la più santa delle gioie, quella da voi stesso provata a tante povere mogli, a tanti poveri orfani.

Pensateci!

Oh! Credetelo: è l'amore quello che affeziona le moltitudini alle istituzioni. Ispiratevi alla santa parola dell'amore; non credete alla forza delle armi, ma credete alla forza delle idee, alla forza della civiltà, alla forza del vostro diritto dacchè supporrete di averlo, e vi sentirete grandi come non potete sentirvi oggi che dai Consigli comunali, dalle Camere di commercio, dalle Università, e dai Collegi elettorali vi buttano in faccia i nomi di quei poveri martiri, che, per aver pensato in modo differente da voi, si trovano in galera. (Bene! Bravissimo! *alla estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni d'attenzione*). La discussione del bilancio dell'interno, quantunque si trattasse di un bilancio per metà consumato, ha dato luogo ad una discussione assai ampia e profonda intorno ai problemi che maggiormente interessano il nostro paese. E la cosa si spiega, perchè intorno alla politica interna si raggruppano i problemi più importanti della nostra vita politica e sociale.

Consigli furono dati da molte parti al Governo, ed io, per il significato di quei consigli, e per l'autorità delle persone dalle quali vengono, credo di dovermi in primo luogo occupare di quistioni poste e di consigli diretti ieri all'onorevole presidente del

Consiglio dall'onorevole Sonnino e dall'onorevole Prinetti.

L'onorevole Sonnino si limitò a porre una questione sotto forma di dilemma. Egli disse: credete voi che bastino le leggi attuali a mantenere l'ordine? e allora cancellate interamente i ricordi dei passati disordini; se invece non lo credete, dichiaratelo francamente e presentateci i provvedimenti che giudicate necessari.

L'onorevole Prinetti fece un passo, anzi un lungo passo più in là, perchè consigliò direttamente al Governo di presentare delle leggi restrittive della libertà di stampa e di associazione.

Che l'ordine pubblico debba, a qualunque costo, mantenersi, anche a costo delle più dure repressioni, nessuno può contestare. Chi scende in piazza, deve sapere quali sono le conseguenze alle quali si espone; ed il Parlamento italiano non ha mai rifiutato un *bill* di indennità per repressioni che siano intervenute quando erano necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico. Ma è più alta e molto più grave la questione se si debba mantenere lo stato attuale della legislazione, lasciando al Governo, nei casi di necessità suprema, di prendere sotto la sua responsabilità i provvedimenti necessari; ovvero se convenga entrare nella via di restringere le pubbliche libertà.

Io credo questa seconda via assai pericolosa per molte ragioni, ma principalmente per questa: che è quasi impossibile determinare il punto al quale ci potremmo fermare.

È evidente: o si vogliono leggi restrittive che rendano impossibili i disordini anche quando una violenta passione, un grave avvenimento, o eccezionali cause di miseria eccitino una classe sociale o una parte del Regno, e in questo caso dovremmo fare delle leggi abolitive delle libertà pubbliche; (*Approvazione a sinistra*) oppure ci limitiamo a fare delle leggi che in qualche parte temperino codeste libertà, ed allora nei momenti più gravi ci troveremo nell'identica posizione attuale, cioè che il Governo dovrà procedere a repressioni non previste dalla legge. (*Vive approvazioni a sinistra*).

E sapete quel che avverrà in quel giorno nel quale, non ostante qualche restrizione alle libertà pubbliche, il Governo dovesse assumere di queste responsabilità? Sorgerà altri a dire che le restrizioni votate non sono

sufficienti, e di passo in passo noi andremo dove nessuno qua dentro sinceramente desidera di andare. (Benissimo! a sinistra).

Non dimentichiamo che i mezzi concessi al Governo dalle leggi attuali sono stati sufficienti in Italia per mantenere l'ordine pubblico per 50 anni; ricordiamoci che il Piemonte all'indomani della battaglia di Novara ebbe un'insurrezione formidabile a Genova; non dimentichiamo i giorni terribili che abbiamo passato dopo Aspromonte e Mentana! (Approvazioni a sinistra). Eppure nessuno dei maggiori uomini del partito conservatore, il La Marmora, il Menabrea, il Minghetti, lo Spaventa, venne in quei frangenti a proporre al Parlamento che si restringesse la libertà di stampa o di associazione. (Approvazioni a sinistra).

E dovremo noi dopo 50 anni di vita libera restringere le nostre libertà per tumulti che ebbero la prima loro origine da eccezionali cause di miseria... (Benissimo! a sinistra — Interruzioni a destra).

È vero che vi fu un contraccolpo politico in qualche parte del Regno, ma fu un contraccolpo così piccolo che mostrò soprattutto la mancanza di qualunque organizzazione rivoluzionaria e la impotenza dei partiti estremi quando il Governo sa fare il suo dovere.

Gattorno. Benissimo! (Vivissima ilarità).

Giolitti. Io divido l'opinione espressa ieri dall'onorevole Guerci, che se a Milano vi fosse stato il generale Pelloux non avremmo avuto fatti così gravi. La repressione sarebbe stata fin dal primo giorno più energica, ma forse si sarebbe evitata la necessità dei tribunali militari. (Rumori a destra — Violente interruzioni dell'onorevole Guerci — Agitazione — Vivissimi rumori).

Presidente. (Con forza). Onorevole Guerci, non interrompa con queste violenze. Continui, onorevole Giolitti.

Giolitti. Prima d'introdurre modificazioni nel nostro diritto pubblico interno, io credo che qualsiasi uomo politico comprenderà la necessità di profonda meditazione; ed io confesso francamente che non ritengo neppure opportuna quella legge della quale si parla, che tenderebbe a regolare gli stati d'assedio.

Una legge la quale regoli lo stato d'assedio come cosa normale, regolare, quasi come un mezzo di Governo da adottarsi appena sorge una difficoltà, costituirebbe, a mio avviso, una grande ma pericolosa tentazione

per quei ministri che essendo deboli, vogliono apparire forti. (Bravo! a sinistra).

Ma mi direte: Credete che nulla si possa e si debba fare? Tutt'altro. Io credo che molti e gravissimi problemi si debbano risolvere, se non vogliamo ritornare là d'onde siamo usciti da pochi mesi; ma conviene seguire una via diversa.

Comincio a parlare di un tema che può a prima vista parere secondario e del quale ho già trattenuto la Camera nello scorso luglio.

Credo che la pubblica sicurezza in Italia non si ristabilirà, se non a patto di provvedere a diminuire la delinquenza comune. Noi abbiamo in questo campo il primato in Europa. Una grande massa di delinquenti recidivi, dei quali nessuno può sperare la riabilitazione e che vivono di delitti, inquinano le plebi delle nostre città, è scuola continua di delitti, organizza le associazioni di malfattori ed è sempre alla testa di qualunque moto insurrezionale.

Codesta massa di delinquenti, che in alcune città si conta a migliaia, va eliminata dalla società. Qui non è questione di libertà nè di partiti politici. Ricordatevi che i tribunali militari, a Milano, condannarono come sovversivi degli individui, che avevano venti condanne per furto! La forza della polizia, in Italia, viene assorbita dalla caccia a quei delinquenti; perchè non toglierli di mezzo?

La Francia ha una legge sui recidivi la quale dal 1885 funziona egregiamente. Là chi è recidivo un certo numero di volte, per certi determinati reati comuni, è condannato alla relegazione a vita, è deportato dalla Francia, è eliminato dalla società civile.

Io credo che qualche cosa di simile, e molto energicamente, noi la dobbiamo fare. (Benissimo!)

Ma la parte più grave del problema che si deve risolvere per assicurare l'avvenire del nostro paese non sta qui. La parte più grave di un programma politico che si proponga di assicurare la pubblica tranquillità, è quella che deve tendere a diminuire le cause del malcontento. Qui devo confessare, che io ritengo che l'opera del Governo abbia limiti molto ristretti; e pur farebbe già molto quel Governo, il quale togliesse le cause di malcontento che dipendono dalle leggi finanziarie, e dal modo come procedono le pubbliche amministrazioni e la giustizia. Credo in altri termini che sarebbe già un grande risul-

tato se riescissimo a togliere di mezzo il malcontento che abbiamo creato colle nostre leggi e col modo nel quale le medesime sono eseguite.

Si è parlato di finanza, e credo sia questa una delle cause principali del pubblico malcontento, e uno dei punti sui quali l'azione del Governo può essere più efficace.

Cito alcune cifre solo per far comprendere quali grandi risultati in questo campo sono possibili quando vi è un Governo deciso ad adoperare tutti i mezzi dei quali può disporre.

Noi eravamo arrivati nell'esercizio 1888-89 a spendere 1969 milioni. Quando il Parlamento licenziò il ministro che aveva aumentato la spesa, e deliberò di volere economie a qualunque costo, la spesa effettiva totale scese dapprima a 1775 milioni, poi a 1732, poi a 1651, poi a 1593 milioni. Dunque l'azione del Parlamento e del Governo ha potuto in cinque soli anni ridurre la spesa pubblica di 376 milioni all'anno.

Immaginatevi che avesse continuato l'antico indirizzo della finanza, che noi avessimo seguitato a spendere ogni anno 376 milioni di più, e dite se il fallimento nostro non sarebbe oggi dichiarato. (*Approvazioni*).

Noi ci facciamo una grande illusione quando crediamo di aver pareggiato il bilancio; nessun conto consuntivo si è chiuso finora in pareggio; il disavanzo che nell'esercizio finanziario 1888-89 era salito a 471 milioni, è nello scorso esercizio 1897-98 sceso a 11 milioni, ma la mèta non è raggiunta e vi è grave pericolo di allontanarsene nuovamente. E le conseguenze dei disavanzi sono veramente gravissime.

Dal 1886 ad oggi la somma totale dei disavanzi dei bilanci ascende a 2232 milioni; se la finanza fosse stata seriamente amministrata, il nostro paese si troverebbe oggi in condizioni finanziarie ed economiche sostanzialmente diverse.

Queste cifre ho voluto ricordare perchè temo che il solo fatto dell'essersi avvicinati al pareggio del bilancio determini già una grande tendenza a tornare ad aumentare le spese. Contro questa tendenza fatale non vi sarà mai energia che basti. Qualunque spesa si traduce necessariamente in un aumento di imposta, perchè nessun paese può mettere come fine della sua finanza il fallimento. Ora noi siamo giunti a tal punto che non si può

a meno di riconoscere l'assoluta impossibilità di aumentare la cifra totale delle imposte.

La cifra che esercita una maggiore influenza sulla economia del paese è la cifra totale che il Governo assorbe per i suoi bisogni, perchè quella cifra rappresenta capitali sottratti all'industria, all'agricoltura e a tutta quella parte di civile progresso che dipende dalla privata iniziativa. Ma vi è pure un altro lato del problema che ha una importanza grandissima ed è quella della distribuzione del peso dell'imposta.

Non voglio trattare un argomento che mi porterebbe troppo lontano, ma non posso a meno, me lo consenta la Camera, di fare una piccola digressione quasi per fatto personale.

Ieri l'onorevole Prinetti accennò al concetto che l'imposta progressiva potesse arrivare a un sequestro della pubblica ricchezza. Certo se si trattasse di una imposta che portasse a tale risultato od anche soltanto vi si avvicinasse, sarei il primo a votarvi contro, ma nessun uomo ragionevole ha mai proposto qualche cosa di simile. Io che in questa materia sono considerato come eretico, con la legge presentata nel 1893 sono arrivato a questo: di far pagare come massimo di imposta ai redditi che superano le 100 mila lire di reddito netto il 5 per cento; ero dunque assai lontano da ogni idea di confisca! Mi permetta ancora la Camera un'osservazione sola in difesa di quella proposta di tassa progressiva da me fatta nel 1893. Se noi avessimo provveduto alle pubbliche necessità con la imposta progressiva, senza toccare alla rendita pubblica, oggi, date le condizioni del mercato, noi avremmo già fatto una conversione libera della rendita, e ci troveremmo così in condizioni di finanza florida e con un credito indiscusso che ci metterebbe a livello dei paesi più civili e più ricchi.

Adunque havvi necessità assoluta di resistere alle spese, impossibilità di pensare ad ulteriori aggravii, specialmente quando cadono o direttamente, o indirettamente, sulle classi povere.

Io sono sincerissimo amico personale e politico dell'onorevole Carcano, del quale ammiro l'ingegno e il carattere, ma mi duole di dovergli fare una profezia: le imposte che egli propose la Camera difficilmente le ap-

proverà. Bisogna che cerchi altre risorse. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

Carcano, ministro delle finanze. Ed io credo che le approverà.

Giolitti. È difficile discutere una profezia. Oramai in finanza non vi sono che due vie possibili: l'una di non diminuire in nessun modo le risorse che danno alla finanza le leggi esistenti, amministrare rigidamente, non ammettere aumenti di spese, aspettare dal progresso naturale che ci sia un avanzo ed adoperarlo per la riforma tributaria. La seconda via più audace sarebbe quella di affrontare subito la riforma tributaria; ma allora bisogna avere il coraggio di affrontarla seriamente e con mezzi proporzionati allo scopo, perchè il paese non saprebbe assolutamente che fare delle piccole limature. Io non sono sospetto in questa materia, ma ritengo che in questo momento e date le condizioni attuali del nostro paese, la prima delle due vie sia la più sicura. (*Approvazioni*).

Un programma veramente liberale e che voglia provvedere alle più urgenti necessità del paese deve anche preoccuparsi di una questione, che per me è la più alta che si possa affacciare in un paese retto a libertà; il problema della composizione del Parlamento. È necessaria, a mio modo di vedere, una riforma elettorale che rialzi il prestigio del Parlamento innanzi al Paese. (*Commenti e interruzioni a sinistra*).

Un disegno di legge è stato presentato e lo discuteremo, ma il presidente del Consiglio non può considerare quello come la soluzione della questione. Noi dobbiamo fare in modo che siano tolti i vizi capitali, primo fra tutti la corruzione nelle elezioni. (*Ilarità e commenti — Interruzioni alla estrema destra*).

Vi è qualcuno che si ribella all'idea di non poter più entrare qui coi denari? (*Commenti*).

La seconda questione che noi dobbiamo risolvere è questa: fare in modo che il deputato non sia vincolato agli interessi locali. (*Commenti*).

Il sistema attuale lega talmente il deputato ai partiti locali, che in molte parti l'elezione politica non è che un riflesso, una delle manifestazioni delle lotte comunali. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Quando il deputato rappresenta qui uno dei partiti comunali, come volete che egli

regoli il suo voto e la sua condotta, guardando agli interessi generali del paese! (*Benissimo!*)

Date delle elezioni, le quali siano fatte con programmi politici, i quali riguardino l'economia pubblica, la finanza, l'ordinamento dello Stato, della amministrazione, della giustizia, la politica estera, ed allora vedrete che il deputato, giunto qui dentro in nome di così alti principî, sentirà la dignità del suo mandato, si sentirà rappresentante di qualche cosa di più alto che non sia il suo campanile nativo; e quindi avremo lotte di partiti, di principî, lotte che rialzeranno il credito del Parlamento di fronte al paese, e assicureranno la durata delle istituzioni parlamentari. Ed io vi dico francamente che l'unico sistema, col quale si possa raggiungere questo scopo, è lo scrutinio di lista larghissimo. (*Approvazioni — Commenti*).

Quando la lotta elettorale, da cui sorge la vita del Parlamento, sarà fatta da partiti politici ed in nome di concetti politici, avremo anche un altro vantaggio e sarà questo: che ogni partito sarà costretto a scegliere, a suoi rappresentanti, i migliori dei suoi uomini, coloro che siano più in grado di sostenere la lotta e di far prevalere le loro idee. Aggiungo che un Parlamento sulle cui deliberazioni prevalgono gli interessi locali non si metterà mai sulla via di un serio decentramento, che io credo indispensabile al risanamento della nostra vita politica e ad una retta amministrazione.

Accenno e non svolgo, perchè l'argomento sarebbe degno di una trattazione assai più ampia di quella che posso fare ora e mio scopo è solamente quello di indicare i problemi che a mio avviso si impongono al Parlamento come urgenti a risolversi.

Molti degli oratori hanno parlato di un argomento che trova eco nel cuore di noi tutti, voglio dire dell'amnistia per i fatti dello scorso maggio. Io di questa non parlerò per una ragione semplicissima: che quando l'augusta parola del Re innanzi alla Rappresentanza nazionale ha espresso il suo desiderio di poter presto valersi della sovrana prerogativa, nessuno può dubitare che, appena la cosa sia possibile, sarà fatta.

Con questa convinzione passo senz'altro a riassumere il mio discorso dicendo al Governo: (*Commenti*) È importante per l'avvenire del nostro paese che il Governo pensi a curare

i mali reali che il paese stesso affliggono e non a leggi che servirebbero soltanto a nascondere la manifestazione di quei mali. (*Benissimo! Bravo!*)

Governiamo, ho già detto e lo ripeto, da 50 anni colla libertà, ed in questa via noi dobbiamo perseverare; il nostro paese sorto a nome della libertà non può, non deve temerla. (*Bene!*)

Il presidente del Consiglio ha dimostrato che in tempi ed in luoghi difficilissimi era possibile governare senza stati di assedio. Porti un egual criterio nel campo legislativo, ed io sono certo che troverà modo con un Governo rigido e severo di conciliare l'ordine colla libertà; ed egli, impedendo all'Italia di avviarsi per la via della reazione, renderà il più grande dei servigi al suo paese ed alla monarchia. (*Vive approvazioni ed applausi a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di grande attenzione.*) Innanzi tutto debbo ringraziare vivamente gli onorevoli oratori che in questa importante discussione, nella grande maggioranza almeno, hanno avuto per me parole di simpatia; ne sono ad essi veramente riconoscente.

Come già disse or ora l'onorevole deputato Giolitti, qui non si è fatta una discussione del bilancio dell'interno: si è fatta invece una discussione sul Ministero dell'interno o, per dir meglio, sulla politica del Governo; poichè, insieme alla politica interna, si è discussa anche quella finanziaria. Ed anzi a questo proposito mi pare che si sia approfittato di una condizione di cose nella quale la difesa contro qualche attacco non è molto facile, nè quasi possibile, senza aprire un'altra discussione all'infuori di quella che ora ci occupa. Ma di ciò parlerò più tardi.

I discorsi fatti si possono dividere in tre categorie: ci sono stati discorsi politici come quelli degli onorevoli Luzzatto, Sonnino, Prinetti, Mirabelli, Taroni, Socci e Giolitti; ci sono stati due discorsi di carattere amministrativo degli onorevoli Di Scalea e Carlo Del Balzo; e finalmente ci è stato un discorso *sui generis*, che chiamerò « di cuore, » dell'onorevole Guerci. (*Si ride.*)

Per tenere un certo ordine, comincerò dai discorsi di carattere amministrativo, per parlare poi di quelli politici: e così alla fine avrò toccato, spero, tutti gli argomenti che possono maggiormente interessare la Camera, salvo a venire ad alcune dichiarazioni finali che riepilogheranno il mio dire.

L'onorevole Di Scalea ha fatto una vera diagnosi della situazione dell'amministrazione provinciale, e ha voluto chiedersi se i prefetti che debbono essere gelosi custodi delle istituzioni, corrispondano al loro mandato. Egli ha presentato alla Camera molte considerazioni, nelle quali vorrei molto volentieri seguirlo, trattandosi di argomento interessantissimo e della massima importanza, perchè su di esso si impernia tutto l'andamento del Governo. Ma non posso farlo, come egli comprenderà facilmente, per quanto io glielo avessi quasi promesso ieri verbalmente: essendochè questa discussione si è estesa ed ampliata tanto da non consentirmelo.

A proposito dei prefetti, mi si chiede se essi siano all'altezza della loro missione. Ora dico francamente che, sebbene io abbia talvolta udito parlare dei prefetti in modo poco favorevole, credo che di essi come dei funzionari in genere delle varie amministrazioni dello Stato, ce ne siano degli ottimi, dei buoni e dei meno buoni.

Io credo anzitutto che per fare dei buoni prefetti bisogna dar loro un indirizzo; bisogna che essi sappiano ciò che si pretende da loro, e ciò che debbono fare.

Il prefetto deve amministrare la sua Provincia, prima di tutto. Questa è la sua missione, perchè una buona amministrazione riesce sempre la migliore politica. (*Bene!*)

Di Scalea. Perfettamente.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E questo concetto che vedo così bene accolto dall'onorevole Di Scalea, io l'ho espresso in altra occasione; l'ho espresso, cioè, dopo una dolorosa missione per la quale dichiaro che mi si fa anche troppo merito, e l'ho espresso in un rapporto che ho trasmesso al Ministero dell'interno, nel quale credo di aver trattata la questione in modo abbastanza imparziale e sereno.

Ha detto l'altro ieri l'onorevole Di Scalea una cosa giusta, che è stata ripetuta anche da altri e quindi la rilevo. Egli ha detto: bisogna che i prefetti non siano agenti elettorali, nè servitori di deputati. Ed io batto

le mani! Quando sarà proprio così, avremo prefetti buoni, anche con un personale non tanto scelto. Non so se, con questo, ho spiegato il mio concetto a proposito dei prefetti, ma mi pare di aver detto abbastanza.

Le istruzioni che ho loro date colle mie circolari (perchè ai prefetti non si può parlare che con circolari), e che ho ripetute anche verbalmente ogni volta che mi è accaduto di vederne qualcuno, sono tutte corrispondenti a quest'idea. Io quindi sono lieto di essere, in ciò, perfettamente d'accordo con l'onorevole Di Scalea.

L'onorevole Di Scalea poi ha parlato dei prefetti politici, dei prefetti di carriera e del reclutamento di questi. Io non parlo dei prefetti politici, ma del reclutamento ordinario dei prefetti. Questo reclutamento si fa coi consiglieri delegati e con gli ispettori generali. E posso dire all'onorevole Di Scalea che, precisamente in questo momento, ci sono davanti al Consiglio di Stato alcune proposte mie, per una modificazione al regolamento di avanzamento del personale dell'amministrazione provinciale, nel quale verrebbe stabilito che non possa esser nominato prefetto chi non sia passato per la trafila delle sottoprefetture. E anche ciò è consentaneo alle osservazioni dell'onorevole Di Scalea. Questo è un temperamento che bisogna tenere, perchè non si può passare al grado di prefetto senza avere esercitato già quella carica in una situazione inferiore, tanto, direi, per *formarsi la mano*. Ed anche in questo, come si vede, sono d'accordo con l'onorevole Di Scalea.

Un altro difetto c'è, lo dichiaro subito, nel personale dei nostri prefetti: ed è che si cambiano troppo spesso; sicchè essi non conoscono le loro Provincie e non possono conoscerle. Lo capisco che ci possano essere vari sistemi: ci può essere, in un paese, una doppia serie di prefetti; una serie per il Ministero *A*, un'altra serie per il Ministero *B*: si cambia indirizzo, si cambiano i prefetti. Ma noi non siamo abbastanza ricchi per darci questo lusso. Bisogna che ci atteniamo ad altri concetti e ad altri sistemi.

L'unico punto in cui non sono completamente d'accordo con l'onorevole Di Scalea è quello che abbiamo troppi prefetti in disponibilità. Sta dinanzi al Parlamento, ed è già stato approvato dal Senato, un disegno di legge che si riferisce precisamente ai pre-

fetti a disposizione. In questo momento, di prefetti a disposizione, in aspettativa e in disponibilità ce ne sono tredici. Il disegno di legge, che sta davanti al Senato, non ne ammetterebbe più di dieci: a questo numero siamo vicini, ed io ho accettato quel limite perchè sono persuaso che non si deve largheggiare in queste disponibilità. E così spero di aver risposto all'onorevole Di Scalea, secondo il suo desiderio.

Altro discorso di ordine amministrativo fece, come ho già detto, l'onorevole Carlo Del Balzo.

Egli ha rimproverato il Governo in genere, dicendo che tutti i Ministeri, che si sono seguiti e che si seguono, hanno avuto tutti lo stesso difetto, che nessuno pensa a togliere: quello cioè di sbaragliare le amministrazioni comunali per ragioni elettorali. Mi pare che sia stato questo il suo concetto. Sono lieto di dire all'onorevole Del Balzo che questo difetto, che egli riscontra in tutti i Ministeri (ed io non vado a cercare se sia più, o meno, fondato), per conto mio cerco di evitarlo. Dico francamente che i prefetti sanno che io non intendo, e non intenderò assolutamente mai di sbaragliare nulla per motivi elettorali.

Arrivato al Ministero dell'interno, nuovo naturalmente per me, rimasi meravigliato nel vedere, scusino, signori, le mie parole, che parecchi onorevoli deputati, specialmente di talune provincie, si interessavano in modo forse eccessivo dei piccoli movimenti relativi al personale dei vari servizi, che si trovava nelle loro provincie. Io mi son detto sempre: mi pare che questi movimenti non dovrebbero interessare i deputati. (*Benissimo!*)

Che cosa importa ad un deputato che in un dato luogo ci sia piuttosto un delegato di pubblica sicurezza *A* che un delegato di pubblica sicurezza *B*? (*Benissimo!*)

Non sapete voi, onorevoli colleghi, che disagio è questo per l'amministrazione? (*Benissimo!*)

Un disagio enorme! (*Benissimo!*)

A certe richieste, nel mio grosso buon senso, mi sembra che si dovrebbe assolutamente rinunciare. Non è opportuno che un ministro, il quale si occupa dell'amministrazione e propone un movimento secondo che crede meglio nell'interesse del servizio d'accordo col capo della provincia, debba rinunciare a questo movimento perchè un deputato

desidera un funzionario piuttosto che un altro.

Intorno a questa questione dunque il mio concetto è chiaro. Tutte le volte che qualcuno insiste presso di me, gli dico: questo movimento lo credo utile al servizio, dunque lasciatemelo fare. Come vede l'onorevole Del Balzo, io mi trovo perfettamente nell'ordine d'idee da lui manifestato.

L'onorevole Del Balzo si è poi lamentato dell'impiego degli agenti di pubblica sicurezza, e talvolta anche dei carabinieri reali, in servizi che non sono veramente di loro competenza; e in proposito egli ha anche presentato un ordine del giorno. Approvo pienamente i concetti in esso contenuti; ma parmi che quest'ordine del giorno non sia necessario; perchè quando il ministro ha dichiarato che il suo intento corrisponde esattamente a quanto si domanda, quell'ordine del giorno diventa superfluo.

L'onorevole Del Balzo poi, insieme con altri oratori, ha toccato l'argomento del domicilio coatto. Io dico subito che non sono molto tenero di questo istituto; ma finchè esiste nella nostra legislazione, bisogna rispettare la legge. Prima di decidersi a togliere una pena di questo genere, che è contemplata dalle nostre leggi, bisogna pensarci bene. Torno a ripetere che io non ne sono molto tenero. Capisco il concetto espresso dall'onorevole Giolitti e vi consento, poichè penso che egli abbia detto cosa sacrosanta. Bisogna proprio arrivare un giorno a fare quello che egli ha proposto oggi, e di cui aveva già parlato, se non erro, nel mese di luglio; perchè questa questione di togliere, direi, dalla circolazione (*Si ride*) quello stuolo di delinquenti comuni che vien fuori come i funghi in ogni movimento, in qualunque occasione di disordini e che finisce sempre per compromettere maggiormente la situazione, bisogna proprio risolverla. Perciò l'onorevole Giolitti stia sicuro che cercherò di far trionfare la sua idea. Anzi posso dirgli fin da ora che questo è uno studio in corso fra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero dell'interno.

Ma ritornando al domicilio coatto, ricordo che si è parlato qui delle colonie di Assab e di Lipari, e si è detto che non faceva molto onore al nostro paese, ed al momento attuale, il modo con cui sono trattati i coatti. Debbo dire subito che per quanto non si possa non

avere eguali premure per tutti gli uomini in genere, quelli che sono stati mandati ad Assab sono forse quelli che meno potevano interessare: perchè tutti quelli che furono mandati colà sono delinquenti della peggiore specie, la maggior parte dei quali avevano dieci e più condanne. (*Interruzioni*).

Però, malgrado questo, posso dire che me ne sono occupato appena arrivato al potere; e quando mi fu detto che, per essere arrivati per combinazione in quella Colonia in una stagione che non era certo molto favorevole soffrivano alquanto, io ho date tutte le disposizioni per rendere quel soggiorno non felice certamente, ma il meno duro possibile.

La questione poi del vitto di questi coatti non deve impensierire molto: perchè fra le altre cose quelli di Assab hanno precisamente la stessa razione dei nostri soldati in Africa (*Commenti*); e quando si manifesta qualche caso di malattia, che può avvenire naturalmente anche per il clima, si sono sempre portati via e rimpatriati in Europa. Anzi ultimamente se ne son fatti rientrare una trentina, quelli appunto di cui si è parlato.

Posso anche aggiungere che la mortalità di questi coatti di Assab è stata assolutamente inferiore a quella dei loro guardiani e dei carabinieri che vi erano insieme. (*Commenti*).

Costa Andrea. Sono disgraziati anche quelli.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. D'altra parte, siccome questa colonia di Assab finisce per costare troppo, sia per trasporto come per personale, confesso che non ho gran voglia di mantenerla: certamente non ho idea di allargarla.

E per ora non dico altro di questo argomento: soltanto aggiungerò una rettifica all'onorevole Del Balzo: ed è che quella legge che egli dice presentata da me nel mese di luglio, fu presentata invece non da me, ed in giugno, ed io l'ho accolta in parte soltanto.

Ne prendo tutta la responsabilità naturalmente; ma è sempre bene ristabilire la verità.

L'onorevole Del Balzo ha fatto, infine, una carica a fondo contro l'ufficio centrale di sanità del Ministero dell'interno, accusandolo, come ricorderete, d'ignoranza, di negligenza e di illegalità.

Ora devo un po' difendere questo ufficio,

che dipende da me, e che credo non meriti affatto tutto questo cumulo di accuse.

Io credo che esso faccia tutto quello che crede essere interesse della sanità pubblica, nella quale cosa potrà riuscire più o meno; ma io respingo il biasimo che si è voluto fare contro quell'amministrazione.

L'onorevole Del Balzo ha parlato poi delle malattie celtiche, dei dispensarii, delle varie relazioni che sono state fatte in questo argomento, ed ha affermato che le malattie celtiche sono aumentate, specialmente nell'esercito, ed ha richiamato la mia attenzione intorno a ciò, rivolgendosi a me come antico ministro della guerra e come generale.

Ora io posso ripetere all'onorevole Del Balzo quello che dissi ieri, interrompendolo: e cioè che non è esatto che, in proporzione, le malattie sieno aumentate. Non è qui il caso di distinguere, nè discutere malattie veneree o sifilitiche; ma posso dire che dalle ultime notizie risulta una diminuzione; e che se qualche volta c'è stato qualche apparente aumento, ciò è dipeso piuttosto dal modo come furono fatte le statistiche: perchè sappiamo tutti che una statistica fatta in un modo piuttosto che in un altro, può dare risultati molto diversi. (*Commenti*).

Del Balzo Carlo. È meglio abolirle, con vantaggio della finanza.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non ho il modo di regolare le statistiche; ma quello che dicevo avviene tanto per le amministrazioni civili quanto per quelle militari.

Per fare statistiche esatte bisogna farle considerando lunghi periodi di tempo, e stabilire confronti uniformi: senza di che le statistiche non servono a nulla.

Dopo avere con brevi cenni risposto ai discorsi d'indole amministrativa, entriamo ora nel *mare magnum* dei discorsi d'indole politica.

Confesso che il terreno è molto più arduo, ed io mi v'incammino molto cautamente e nello stesso tempo con molta tranquillità, per quello che sto per dire.

L'onorevole Luzzatto Attilio ha espresso due concetti intorno ai quali non posso non convenire: cioè che la situazione generale in Italia è ancora critica, e che le difficoltà di Governo sono grandemente aumentate da 50 anni a questa parte. Egli ha domandato: lo Stato ha i rimedi contro questo pericolo? Che

cosa s'intende per libertà? Che cosa s'intende per rispetto alle istituzioni? Poi è venuto a dire che più che con misure restrittive, egli credeva si dovesse curare il male col controveleno di provvedimenti sociali ed economici. Io posso assicurare che questo è anche l'intendimento mio, e credo che tutti gli uomini che pensano bene abbiano questo sentimento. Il controveleno è una cosa essenziale; ma bisogna vedere fin dove si può contare sopra di esso, senza ricorrere ad altri mezzi, al fine di essere sicuri che possa produrre i suoi effetti. Poichè usare un controveleno quando imperversa il male, credo che non serva a nulla; credo che bisogna usarlo quando la situazione è normale, e che debba essere studiato dai più competenti nell'interesse del Paese e delle popolazioni in modo che si possa sperare nell'effetto di questa cura. Quindi in ciò io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Luzzatti Attilio: si devono curare i nostri mali col controveleno. Quanto alla misura necessaria ne parleremo dopo.

Un altro argomento che hanno toccato gli onorevoli Luzzatto e Prinetti e che io non ho alcuna difficoltà di rilevare, per quanto poco piacevole, è stato questo: che a Milano, per i fatti avvenuti, i partiti locali non si sono comportati tutti quanti con quella amorevolezza e con quell'unità di intenti che erano necessarie per arrivare ad una vera pacificazione degli animi.

Io credo che convenga aspettare l'effetto del tempo e della calma. L'intento del Governo è precisamente quello di attutire ogni asprezza ed ogni astio che possa essere rimasto; sicchè fino a quando la popolazione non è tranquilla e sicura dell'avvenire, le cose non si possono dire arrivate a buon punto.

Ma, ripeto, spero che l'opera delle autorità riuscirà ad ottenere l'intento in un tempo relativamente breve.

L'onorevole Luzzatto poi è entrato nella parte politica quando ha detto che, contro l'unione dei partiti extra-legali, occorre la unione delle forze liberali, ed ha dichiarato che per far ciò occorre trovare un partito capace di governare, e che, secondo lui, potrebbe trovare la sua base più facilmente nei ruderi del partito progressista.

Questa è una questione della quale dovremo per forza fra breve discutere, sebbene

di volo: dico però fin d'ora che, a mio avviso, un vero partito per governare, dovrebbe farsi intorno al programma del Governo. (*Commenti e conversazioni*).

Dopo l'onorevole Luzzatto ha parlato l'onorevole Sonnino, il quale ha avuto anch'egli parole molto benevole per me, e delle quali lo ringrazio.

Egli ha detto che il programma ministeriale contiene un eccesso di prudenti reticenze circa l'Amministrazione interna, e, quanto alla finanza, contiene un po' di rilassatezza nel frenare l'aumento delle spese e di precipitosità nello sconvolgere il sistema tributario; argomento, questo, trattato anche dall'onorevole Prinetti, ed adombrato dall'onorevole Giolitti.

Io ho già detto, e mi pare che siamo tutti d'accordo, che oggi non è opportuno fare una discussione finanziaria. Ma siccome se non si dicesse nulla in proposito, da parte del Governo, si resterebbe in un relativo stato di inferiorità (poichè si sono udite diverse osservazioni in senso di opposizione e di poca fiducia nelle proposte ministeriali), così io debbo dire qualche parola in proposito.

Qualche cosa già disse ieri il mio collega del tesoro a proposito di certi 300 milioni da emettere; e siccome ieri le poche parole del senatore Vacchelli hanno potuto dare occasione all'onorevole Sonnino di riconoscere che, forse, l'espressione usata dal ministro del tesoro non era perfettamente secondo le sue intenzioni, ma che circa questa pretesa domanda di 300 milioni c'è da discutere e forse da intendersi, così l'appunto fatto dall'onorevole Sonnino in questa parte relativa al Tesoro si trova in certo qual modo alquanto diminuito d'intensità. Così può darsi perfettamente che, quando si discuterà della materia, qualche cosa di analogo abbia a verificarsi, e lo spero, per quello che hanno detto gli onorevoli Prinetti, Sonnino e Giolitti relativamente alle altre proposte. Parlare così, discutere di queste questioni senza averle prima analizzate, è molto difficile; tanto più per me che evidentemente non sono uno specialista nella materia.

L'onorevole Sonnino, trattando del programma finanziario, ha detto che ne parlava anche in relazione alla politica interna. Ed io riconosco che quello che egli ha detto è perfettamente esatto, e ci tornerò sopra: perchè appunto una delle idee che io sostengo

è che il programma finanziario si collega precisamente con la questione interna: e vi si collega molto. Ed io posso dire, senza entrare a discutere di cifre, che quando verrà il momento della discussione, e salvo naturalmente quello studio che può essere portato dai competenti, salvo quegli eventuali emendamenti che si possano riconoscere opportuni, spero si potrà riconoscere dal Parlamento che le proposte che sono state fatte non hanno quei pericoli per la finanza dello Stato che qualcuno vorrebbe vedervi; e che nello stesso tempo sono abbastanza ispirate a concetti di una politica di una certa previdenza verso chi ne ha maggior bisogno. E di questo non aggiungo altro. (*Commenti*).

Ho semplicemente voluto dire qualche parola per non lasciare del tutto senza risposta quanto, in questa discussione, era stato accennato relativamente alla questione finanziaria. (*Commenti vivissimi*).

Ritorniamo adesso alla politica interna. L'onorevole Sonnino disse: il presidente del Consiglio non ha specificato i provvedimenti legislativi che pure dichiarò necessari per la normale tutela dell'ordine e della pace sociale; ed alluse alla poco benevola accoglienza fatta dalla Camera ad un mio progettino di modificazione alla legge elettorale. E qui osservo, come del resto ha detto già l'onorevole Giolitti, che evidentemente il progetto da me presentato non ha punto lo scopo di risolvere la questione elettorale: è un progetto incidentale, che ha uno scopo ben diverso, ben determinato, contenuto in pochi articoli; e che sia espresso in un modo od in un altro, per me fa lo stesso. Però debbo dichiarare una cosa; cioè che: fermo nel concetto contenuto in quel disegno di legge, e non tenendo assolutamente alla forma, perchè a me non importa, ripeto, la forma, ma m'importa il principio, è mio desiderio vivissimo, anzi è per me una condizione di esistenza, che questo disegno di legge sia votato in quella forma che si crederà, subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari. (*Commenti*). Ho detto le ragioni già altre volte, e non voglio ripeterle ora; ma evidentemente questo progetto deve, per me, precedere la discussione di qualunque altro provvedimento che abbia carattere anche di maggiore importanza. E la ragione di questo è molto semplice. Io domando una cosa che è nella coscienza di tutti; e quindi non credo domandar troppo, esprimendo il

desiderio che il Parlamento me l'approvi. Non faccio questioni circa la forma degli articoli di legge purchè il concetto sia salvo.

L'onorevole Sonnino disse che sarebbe utile sapere se il presidente del Consiglio creda, o no, che bastino le leggi attuali in materia di stampa, di associazioni, di scioperi nei grandi servizi pubblici.

Anche questa è una questione nella quale debbo essere molto franco. (*Segni d'attenzione*).

Io credo (e rispondendo ad altri oratori mi addentrerò maggiormente nell'argomento) che le nostre libertà non debbano essere assolutamente manomesse: credo però, in pari tempo, che siano necessari ritocchi, aggiunte (occorrendo), spiegazioni, interpretazioni a talune delle leggi, perchè si sappia bene fin dove il Governo possa giungere. (*Bene! Bravo! a destra*).

E qui bisogna spiegarsi chiaro. Ripeto: nessuna variante alla sostanza delle nostre libertà; ma (patti chiari!) sapere precisamente fin dove arrivino le nostre libertà, e quale sia il limite che non si debba oltrepassare. (*Vive approvazioni a destra ed al centro*). Dunque, garanzia per tutti, in rapporto alle libertà, ed anche pel Governo. (*Bene! Bravo!*) Ma di questo, come ho detto, avrò occasione di riparlare, rispondendo ai vari oratori. D'altronde confesso che se io passo (e ne sono lieto) per uno di coloro che maggiormente tengano al mantenimento dell'ordine, e con ragione, perchè so (è un luogo comune) che nessuna libertà è possibile col disordine, però sono sempre stato e sono liberale, ma liberale convinto, fin dove è possibile conciliare la libertà con la garanzia delle istituzioni e dell'ordine. Circa questo punto, non dico altro per ora, salvo ad entrare in maggiori particolari, fra breve. (*Commenti animati*). Spero che l'onorevole Sonnino, riservando miglior giudizio alla esplicazione del nostro programma, potrà contentarsi intanto di ciò che ho detto, per giustificare il voto che già mi ha annunciato favorevole, e del quale cordialmente lo ringrazio.

L'onorevole Prinetti ha avuto anch'egli parole molto gentili e molto amichevoli per me: ed anche a lui vada il mio cordiale ringraziamento. Avendo alcuni oratori censurato il Governo pel mantenimento dell'ordine, egli invece lo ha lodato. Io sono sensibilissimo a codeste sue lodi, sebbene io sia convinto che mio dovere, primo mio dovere, è

il mantenimento dell'ordine. (*Bene! Bravo! a destra*).

L'onorevole Prinetti disse che, a Milano, sono state sciolte più di 500 associazioni; che tutte, o quasi, officiosamente, domandano di ricostituirsi; e che solamente una ventina finora ne furono ricostituite.

A proposito di questa questione conviene sapere che quando un'associazione è stata soppressa regolarmente, non si può (secondo i criteri vigenti in materia d'ordine pubblico e di associazioni, quantunque tutti ammettano, e lo ammetto anch'io, che nella nostra legge ci sia una lacuna) permettere che possa ricostituirsi.

Si potrà costituire una nuova società coi medesimi elementi, ma sarà una società nuova.

Ora le autorità politiche hanno facoltà di lasciarle costituire; anzi, come diceva benissimo l'onorevole Prinetti, non occorrerebbe realmente alcun permesso. Solamente è a notarsi che in questo momento (e ciò spiega il fatto che da taluni è stato considerato enorme per parte del prefetto di Milano) noi siamo in una condizione un po' anormale, per effetto della legge straordinaria del 17 luglio 1898, che contiene quella certa disposizione che le associazioni che hanno scopi sovversivi, non possono essere tollerate.

Quindi è evidente che trattandosi di costituire nuove associazioni, le quali in fondo rappresentano le antiche associazioni soppresse durante lo stato d'assedio, e soppresse perchè credute pericolose, il prefetto si premunisca un po', e prenda le sue precauzioni prima di dare il consenso alla ricostituzione di società che si ha il diritto di supporre che non professino idee perfettamente ortodosse, basandosi sulla legge del luglio 1898 che ha disposizioni speciali.

Prinetti. E dopo?

Pelloux, *presidente del Consiglio.* Verrà il dopo; per ora noi abbiamo un regime che va fino al 30 giugno 1899; ma a questo ci verremo, adesso mi lasci continuare.

Io, per esempio, per adesso, fintantochè non vi sia una legge nuova che regoli questa interessantissima materia, ho sempre nell'idea di lasciare la massima libertà alle associazioni finchè si mantengono nell'orbita delle istituzioni.

Ma fintantochè dura questo stato di cose creato dalla legge eccezionale, bisogna avere

qualche criterio anche per sapere che cosa si deve fare e fino a che punto si può arrivare.

Ora a me pare che una associazione la quale abbia uno scopo, ed anche solamente un titolo sovversivo, non possa essere permessa.

Questo è il concetto generale; salvo, ripeto, tutto quello che sarà deciso dal Parlamento il giorno in cui si presenteranno provvedimenti per regolare la situazione. (*Commenti*).

Prinetti. Oh! mancomale!

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole Prinetti parlando poi della stampa, e rimpiangendo che talvolta la stampa invece della sua missione di pace, cerchi di suscitare rancori (cosa nella quale sono perfettamente d'accordo con lui), mi domandò se era riuscito l'esperimento che io aveva detto l'estate scorsa di voler fare in fatto di libertà di stampa per tenerla un po' in freno.

A questo proposito posso anche rispondere all'onorevole Mirabelli che mi ha attribuito una eresia costituzionale, non però una eresia di quelle che mi attribuiva l'onorevole Guerci (*Si ride*): perchè in fatto di pretese eresie costituzionali, talvolta ve ne sono di quelle che nella pratica sono verità sacrosante.

L'onorevole Mirabelli ha detto: voi il 7 luglio 1898 dichiaraste in Parlamento di volere i sequestri quando era il caso di farne, e che non vi importava nulla del resto.

Io ho detto tutto l'opposto: ho detto che bisognava sequestrare, ma bisognava fare anche i processi che i sequestri comportavano.

E non soltanto l'ho detto, ma l'ho fatto osservare, e la prova l'ho precisamente qui.

Invero, rispondo all'onorevole Prinetti che in Italia, dal primo luglio a tutto ottobre, cioè in quattro mesi, sono stati fatti 131 sequestri per reati di competenza dei tribunali: vi sono stati giudizi per 111 (è una proporzione rilevante).

De Felice-Giuffrida. E perchè no per gli altri?

Presidente. Non interrompano.

Pelloux, ministro dell'interno. E su questi 111 vi sono state 34 assoluzioni e 67 condanne.

Noto qui che parlo solamente dei sequestri che sono stati seguiti da processi avanti ai tribunali.

Una voce al centro destro. Bene!

Un'altra voce all'estrema sinistra. Bravo a quel bene! (*Si ride*).

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole De Felice-Giuffrida, quando dissi che c'era stato il giudizio per 111 processi, ha domandato: e perchè non gli altri? Mi pare che il numero sia abbastanza rispettabile, specialmente quando lo si confronti con quel che si faceva prima.

Oltre questi c'erano anche altri processi arretrati in corso!

Credo che questo risultato debba soddisfare la Camera, perchè è quanto si poteva ottenere.

E all'onorevole Mirabelli dirò che ci siamo occupati, come era nostro dovere, dei processi che devono seguire i sequestri. (*Interruzione del deputato Mirabelli*).

Non ho mai detto questo, onorevole Mirabelli.

Io ho detto che quando l'autorità politica, d'accordo coll'autorità giudiziaria, riconosceva la necessità di un sequestro, doveva farlo senza preoccuparsi delle conseguenze del sequestro.

Questo è quello che ho detto. (*Benissimo!*)

L'onorevole Prinetti ha censurato il sistema di compra-vendita di grano da parte dello Stato; ed io sono d'accordo che in massima generale non sia un sistema da adottarsi. Però quando vi sono le prove degli accaparramenti di grano fatti per speculazione e che hanno per effetto l'accrescimento del prezzo del pane con danno dei poveri, come è avvenuto in parecchi luoghi dell'Italia meridionale, è dovere del Governo intervenire. (*Bene! Bravo!*)

Prinetti. Come eccezione. (*Commenti*).

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. (*Con forza*). Ma si sa che è un'eccezione: dev'essere un'eccezione!

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Come eccezione. Io posso dir questo all'onorevole Prinetti: mesi addietro, il prefetto di Bari mi scrisse accennandomi le sue preoccupazioni, per una grande oscillazione di prezzo sul grano, che era avvenuta nella sua provincia. Io, consultati i miei colleghi, gli diedi alcuni suggerimenti, e fra altro gli dissi, che il Governo metteva a disposizione i grani che credeva necessari, per far fronte a questa situazione; gli raccomandai però: denunzi il fatto, se è il caso, alla autorità

giudiziaria. Ed in pochi giorni ci furono due condanne a 18 mesi di reclusione, il che tolse subito la voglia di continuare negli accaparramenti.

Ciò dimostra che (senza voler farne una regola generale) vi sono casi in cui è dovere del Governo d'intervenire; ed io ho dato disposizioni in questo senso, e sono molto contento dei risultati.

L'onorevole Mirabelli, parlando come già ho detto delle mie dichiarazioni del 7 luglio scorso ha avuto un movimento di sdegno verso di me, per avere, quando ero nelle Puglie, soppressi e sospesi alcuni giornali. Certamente credo anch'io che il sopprimere e il sospendere giornali, non sia cosa da farsi che in casi estremamente gravi. Ma l'onorevole Mirabelli ha poi soggiunto: questo lo avete fatto quando non c'era lo stato d'assedio!

Io potrei ritorcere l'argomento e dire: chi sa, se io non avessi, in quel momento, sospesi e soppressi quei giornali, se non avessi dovuto mettere lo stato d'assedio! (Oh! oh! oh! *all'estrema sinistra* — Sì, sì, sì, *dagli altri banchi*).

La condizione delle cose in quel momento la conosco quanto Lei, onorevole Mirabelli.

Allora si è parlato molto su tale argomento, domandandosi a qual legge si appoggiasse l'autorità (non solo nelle Puglie, perchè fu fatto anche altrove) per sopprimere e sospendere dei giornali. È una lacuna della legislazione, tantochè alcuni che s'intendono di costituzione più di me, e quanto Lei, onorevole Mirabelli, sono arrivati al punto di dire: che in caso di pericolo pubblico l'articolo 3 della legge comunale e provinciale dovesse essere interpretato in quel senso. (*Mormorio a sinistra*).

Sono alcuni che se ne intendono più di me, ripeto!

E il diritto di riunione e di associazione che negate?

Io non nego nulla! Lo Statuto permette a tutti di riunirsi, e di associarsi pacificamente, senz'armi; e ciò nessuno ha mai pensato d'impedire: ma io domando se questo diritto, in momenti eccezionalissimi, quando esistono veri pericoli di perturbamento d'ordine pubblico, quando una dolorosa esperienza fa sì, che si conosce abbastanza quali possano essere le conseguenze di questi turbamenti dell'ordine pubblico, io domando se un Governo deve proprio rimanere supinamente

esposto a questi pericoli senza tentare di provvedere, cercando almeno d'interpretare le leggi che ha. (*Bene! a destra ed al centro*).

Mirabelli. E perchè esiste lo Statuto allora?

Pelloux, presidente del Consiglio. Quando in casi eccezionalissimi il Governo ritiene di prendere tali provvedimenti, egli assume una responsabilità della quale il Parlamento poi è giudice; ciò nulla ha che fare collo Statuto!

Costa Andrea. E la Camera gli dà ragione!

Pelloux, presidente del Consiglio. È inutile, non si ammetterà mai che davanti ad un pericolo manifesto di turbamento dell'ordine pubblico, lo Stato sia disarmato. Se questo fosse, io, che, ripeto, sono liberale tanto come Lei, sostengo che bisognerebbe ripararvi con appositi provvedimenti. Perchè il diritto di riunione è una delle basi delle nostre istituzioni liberali; ma davanti a pericoli di gravità eccezionale non si può ammettere che lo Stato non abbia i necessari poteri per farvi fronte, salvo a domandare un *bill* di indennità al Parlamento. Bisognerà proprio su di ciò includere qualche cosa nella legge, perchè è una lacuna, e per quanto io riconosca che nella legge bisogna mettere il meno possibile. D'altra parte abbiamo presentemente una situazione speciale, la legge eccezionale 17 luglio 1898, che all'articolo 2º, ricordando l'articolo 5º di una legge del 1894, stabilisce bene quei casi nei quali non si possono permettere nè associazioni, nè riunioni. Ed è possibile tergiversare quando si tratta di sconvolgere *per vie di fatto* gli ordini sociali, la costituzione dello Stato! Ad esempio, qual'è la via di fatto di una riunione repubblicana?

La via di fatto di una riunione repubblicana è evidentemente di fare dei progetti e dei verbali *repubblicani*! (*Viva ilarità*). Su questo punto poi giudica l'autorità giudiziaria. Ma quando poi si fanno le fucilate in istrada, si tratta di ribellione bella e buona, di rivolta in azione, e quindi è inutile negarlo. Ora l'associazione repubblicana che fa quei verbali tendenti a preparare la repubblica, tende a sconvolgere l'ordine delle cose costituite per vie di fatto, e il Governo che non provvedesse a frenarne l'azione, mancherebbe al suo dovere.

E vengo all'onorevole Guerci. L'onorevole Guerci ha fatto ieri un discorso pieno di sentimento, ed io rispetto tutto quello che ha detto; debbo solo rilevare una cosa, per quanto mi dispiaccia, e debbo rilevarla anche al mio

amico onorevole Giolitti, quantunque sia una questione che mi mette un poco in imbarazzo. L'onorevole Guerci, con molta, troppa fiducia, disse ieri che se io avessi potuto dividermi in due, cioè essere in pari tempo a Bari ed a Milano, sarebbe stato risparmiato all'Italia un grosso guaio! L'onorevole Giolitti ha detto oggi con altrettanta benevolenza e simpatia che se fossi stato io a Milano le cose non sarebbero passate come sono passate.

Ora debbo dichiarare che non posso accettare queste affermazioni, per quanto di fiducia verso di me, perchè credo che, se mi fossi trovato a Milano, probabilmente, non me la sarei potuta cavare come me la sono cavata a Bari. (*Approvazioni*).

L'onorevole Taroni ha parlato di vari argomenti sui quali in fondo ho implicitamente risposto con le dichiarazioni fatte agli altri oratori. Però egli ha detto che l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto sequestrare alcune schede di sottoscrizione per l'amnistia. Io debbo ripetere che le autorità non hanno fatto ciò; e se qualche cosa si è verificato, è stato certamente per equivoco. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Costa Andrea. Qualche volta è pur troppo vero.

Presidente. Non interrompa!

Pelloux, ministro dell'interno. L'onorevole Socci ha detto: cessato lo stato d'assedio, esso perdura. E questo, perchè è stata sciolta qualche riunione, qualche associazione, perchè qualche individuo è stato trattenuto in questura. Ebbene, io devo dire all'onorevole Socci quello che ha detto ieri l'onorevole Luzzatto Attilio: che pur troppo lo stato delle cose perdura ancora un po' critico, bisogna confessarlo.

Certamente noi desideriamo che cessi al più presto questo stato di cose, che preoccupa un po' anche i prefetti, i questori e gli impiegati della pubblica sicurezza, e che mette questi funzionari in una posizione molto difficile relativamente all'esercizio delle loro funzioni. Noi desideriamo che tutto ciò che vi è di anormale nella nostra vita pubblica cessi al più presto possibile, ve lo posso assicurare.

L'onorevole Socci parlando poi del trattamento fatto ai condannati in seguito agli ultimi fatti di maggio, ha detto, se non mi inganno, che alcuni di questi condannati sono

trattati in modo speciale; meglio degli altri, e vorrebbe...

Socci. Tutti uguali in senso buono!

Pelloux, ministro dell'interno. Ebbene, io devo dire all'onorevole Socci che, salvi casi speciali, per ragione di salute od altro, il trattamento da farsi ai condannati è stabilito dai regolamenti, che non si possono cambiare così a capriccio. E certamente se si fa un trattamento speciale ad alcune di queste persone, avuto riguardo alle loro abitudini diverse dagli altri, non c'è ragione di fare anche un trattamento speciale a tutti, perchè allora ne verrebbe per logica conseguenza di farlo anche a quelli che si trovano in carcere per condanne precedenti.

L'onorevole Socci quasi quasi ha voluto fare un rimprovero al Governo per questa distinzione.

Ed io debbo dichiarare che appunto questa distinzione è stata invocata tante volte dagli egregi colleghi suoi, e da lui stesso.

E fra gli argomenti che mi si adducevano in favore della concessione di uno speciale trattamento, c'era precisamente questo: che ci sono alcune persone, le quali, per le abitudini di vita anteriore, evidentemente soffrono più di altre a trovarsi in quella disgraziata condizione.

Ho voluto con ciò mostrare che io sono stato pregato di concedere il trattamento speciale, e mi duole che ora mi si faccia quasi una colpa di quella differenza di trattamento che, certamente, lo ripeto, non si può accordare a tutti.

L'onorevole Giolitti, al quale su qualche punto ho già implicitamente risposto, ha fra le altre cose detto che non gli piace di sentir dire che si studia una legge per regolare lo stato d'assedio. Intendiamoci: spero che di stato d'assedio non ce ne sia mai più bisogno; ma ciò non toglie però che sia opportuno prendere tutte le possibili precauzioni, non lasciare equivoci nelle leggi e sugli intendimenti del Governo.

Ma io sono del parere dell'onorevole Giolitti: soltanto non è a dimenticare che lo studio per regolare lo stato d'assedio è stato imposto al Governo dal Parlamento, e si fa per averlo preparato, ma sempre nella speranza che non abbia a venir mai l'occasione di servircene. (*Commenti*).

L'onorevole Giolitti ha anche fatto un calcolo di milioni e di miliardi di spese, e

sono esatte le cifre che egli ha enunciate; ma io voglio approfittare di questa occasione per ristabilire un dato che, secondo me, non è perfettamente esatto, e che si è messo fuori anche molte altre volte, e ciò anche a proposito dei bilanci della guerra e della marina e pure dei lavori pubblici, se non erro. Il fatto è questo: che, se risulta una differenza grande di milioni fra le spese di un periodo e quelle del periodo successivo, ciò deve ricercarsi nelle leggi di spesa ultrastraordinaria. Tantochè io da ministro della guerra mi sono sentito domandare una volta: come avete voi riportato il bilancio della guerra a 246 milioni, quando ne avevate 400 nel 1889? Certamente! ma intendiamoci bene; allora vi erano circa 150 milioni di spese ultrastraordinarie! Quindi il fatto è vero; la differenza fra i due periodi è assai sensibile, ma in realtà non è poi tutta quella che apparisce.

Ho voluto rilevare questo fatto, perchè questo calcolo che tanto colpisce si è presentato più volte alla Camera, ma in realtà esso non è completamente esatto.

Concordo poi con l'onorevole Giolitti per tutto quanto ha detto intorno alla *conformazione* del Parlamento: le stesse idee ho io accennate press' a poco, rispondendo all'onorevole Di Scalea. Io riconosco che non c'è niente di peggio per il Parlamento e per i suoi membri, della influenza dei partiti locali. Chi è schiavo di un partito locale non pensa alla Patria, ma al campanile: (*Benissimo!*) siamo quindi d'accordo su questo argomento.

L'onorevole Giolitti ha inoltre parlato della necessità, secondo lui, di introdurre nella legge elettorale lo scrutinio di lista molto largo.

Io riconosco che in questa questione vi sono molti argomenti però, ma ve ne sono anche contro: e dichiaro che, riconoscendo fin d'ora che una legge sulla riforma elettorale è necessaria per dare la massima sincerità alle elezioni, e per farle corrispondere alla volontà del paese, mi riservo di studiarla attentamente e di presentare a tempo opportuno i provvedimenti relativi. (*Commenti*).

Ed ora, parendomi di aver toccato tutti gli argomenti accennati dai diversi oratori, mi riassumo brevemente. Ci si è detto che noi abbiamo un programma doppio, conser-

vatore nella politica interna, liberale in quella finanziaria ed economica; e che queste due parti del programma possono facilmente trovarsi in contraddizione. L'onorevole Prinetti ha espresso ieri questo concetto, ma ha finito poi con l'ammettere una certa correlazione fra questi due indirizzi. Ora è innegabile che il programma finanziario ed economico di un Governo è in stretta relazione con la politica interna e viceversa. Una politica interna ferma, che mantenga l'ordine, è, per esempio, un eccellente provvedimento economico, (*Approvazioni e commenti*) come una buona politica finanziaria ed economica può essere, fin dove è possibile, un contro-veleno, per così dire, a favore dell'ordine pubblico. (*Commenti - Bene!*) In tal guisa è evidente che i due concetti costituiscono un programma complesso e perfetto, pure ammettendo, come hanno detto alcuni oratori, la necessità, cioè, che i nostri provvedimenti non turbino altre cose essenziali o altri interessi, fra i quali, per esempio, e prima di tutto la solidità del bilancio. Non si può quindi negare che il nostro programma, pur con questi due diversi indirizzi, sia un buon programma di Governo. Si è detto pure alcuni giorni fa in questa Camera, che a questo banco ci sono ministri, ma non c'è un Ministero, che essi hanno bisogno della maggioranza di una parte per date questioni, e della maggioranza di un'altra parte per certe altre, non essendovi in sostanza una maggioranza propria pel Ministero. Io non vedo le cose in questo modo. Ho già detto che mi pare che il nostro programma sia molto ben definito, e che esso, pur riconoscendo la possibilità di emendarlo, perchè nessuno può far cose perfette, possa benissimo essere esplicito e svolto tranquillamente, tenendo conto di certe esigenze, e mantenendo certe garanzie e certe precauzioni, senza cambiare la sostanza di esso.

Questo programma di Governo adunque esiste, ed io credo che, in fondo, per questo programma, una maggioranza ci sia, o almeno lo spero; se poi, disgraziatamente, non ci fosse, bisognerebbe pur trovarla, per qualsiasi Ministero che si trovi su questi banchi, perchè ora si tratta di governare. (*Benissimo! - Vivi commenti*). Il paese ha bisogno più che mai di essere governato (*Benissimo!*) e non comprenderebbe precisamente nulla, non saprebbe che cosa pensare delle nostre istitu-

zioni parlamentari, se vedesse che la nostra vita politica non è altro che una serie di crisi incomprensibili.

Ringrazio i signori deputati della cortesia di cui mi hanno onorato con la loro benevola attenzione, e spero che il mio bilancio avrà il loro voto. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

Chi approva la chiusura della discussione voglia alzarsi.

(*È approvata*).

La seduta è sospesa per pochi minuti, e quindi ripresa alle 17.25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chimirri, relatore. Onorevoli colleghi, molti e vari furono gli argomenti, svolti nella discussione generale di questo bilancio; non vi è problema della vita pubblica che non sia stato toccato. Il campo, come vedete, è vastissimo e seduttore, ma non mi lascerò tentare.

Conscio dei doveri che sono imposti al relatore, lascio da banda le questioni d'indole politica e mi limito ad illustrare le nude cifre, delle quali si compone questo bilancio, richiamando l'attenzione della Camera sui principali servizi, a cui quelle cifre si riferiscono.

Il mio discorso sarà perciò breve e poco brillante, ma per compenso pratico. Stretti dal tempo e con le vacanze in vista, la Giunta generale del bilancio, con savio consiglio deliberò di rinviare ai prossimi bilanci le questioni che prolungherebbero i nostri dibattiti.

Ma per quanto rapido e sommario l'esame dei bilanci, già mezzo consunti, la vostra Commissione, vigile custode della pubblica finanza, non poteva non impensierirsi dei notevoli aumenti di spesa registrati tanto in questo come negli altri preventivi.

Nel 1892-93 la spesa del bilancio dell'interno era preveduta in lire 53,303,285: crebbe da due a tre milioni negli anni successivi, e raggiunge nell'esercizio corrente la cifra cospicua di 69,772,960... Diciassette milioni di aumento in sei anni!

I nuovi crediti, che si domandano, esaminati scrupolosamente, sono tutti sufficientemente giustificati; non potendo perciò rifiutarli, gioverebbe almeno aver la certezza che col crescere della spesa, va di pari passo il miglioramento dei pubblici servizi. Nè è a credere che l'aumento dipenda da fatti transitori; esso monterà di anno in anno, e lo vedrete riapparire più grave nei successivi bilanci, se non si porrà mano a radicali riforme. E la ragione è chiara: a misura che la vita sociale diventa più complessa, cresce la necessità di migliorare gli organismi amministrativi e di adattarli alle nuove esigenze.

Le funzioni dello Stato si moltiplicano e con le funzioni la spesa. Col sistema accentratore prevalente, tutte le nuove funzioni si accumulano al centro, sicchè l'azione del Governo diventa ogni giorno più lenta ed impacciata.

Se si vuole semplificare e rendere più attiva e meno costosa l'amministrazione dello Stato è d'uopo organizzarla in guisa che al potere esecutivo resti forza sufficiente per soddisfare le nuove tendenze, in quanto hanno di buono e di ragionevole, e per contenerne gli eccessi; e che la sua azione sia tale da stringere in intimo legame gli interessi e i fini dei centri particolari con gli interessi ed i fini generali che lo Stato rappresenta.

Si parla spesso di decentramento e si fa colpa al Governo di non averlo attuato.

Bisogna essere giusti: se vi ha colpa, questa non è tutta sua. Parecchie volte si tentò di modificare, a scopo di decentramento, le circoscrizioni del Regno, ma, appena uno di questi disegni fa capolino, i deputati si impennano e da ogni parte sorgono proteste, avvegnacchè siffatte riforme, non possono attuarsi senza spostare od offendere interessi che, minacciati, fan la voce grossa e si adoperano per attraversarle in tutti i modi. Ed avverrà sempre così fino a quando non avremo Ministeri autorevoli e duraturi, appoggiati da una maggioranza disposta a secondarli nella difficile impresa.

Un largo decentramento funzionale richiede circoscrizioni più vaste e più uniformi delle attuali.

Alle Provincie, come sono ora costituite, non si potrebbe affidare senza pericolo la gestione di alcuni pubblici servizi, che, pure essendo funzioni di Stato, hanno stretta attinenza con la vita locale; come la viabi-

lità, le scuole secondarie, le foreste, i manicomii, gli archivi storici, le accademie di belle arti.

Attribuendo al Governo di queste nuove e più ampie circoscrizioni la rappresentanza politica, i prefetti sarebbero ricondotti al loro vero ufficio, che è quello di amministratori.

Se oggi i prefetti amministrano poco e talvolta male, non è già per insufficienza, come fu detto ieri in quest'Aula, ma perchè essi son posti fra due compiti in assoluto contrasto, che ne neutralizzano l'azione.

Il prefetto come amministratore dovrebbe vegliare, nell'interesse di tutti, al buon andamento delle amministrazioni sottoposte alla sua vigilanza e alla tutela dei legittimi interessi, ispirandosi soltanto alla legge e alla giustizia, senza altri riguardi; come funzionario politico deve servire il ministero in carica, e coloro che servono al ministero o sono da questo serviti.

Messi a discrezione dal potere centrale ed esposti al soffio di tutte le raffiche parlamentari ed elettorali, i prefetti non hanno mai vita tranquilla e sicura, e così avviene che la funzione amministrativa resta sovrappiù dalla funzione politica con discapito dell'una e dell'altra.

Attribuendo al governatore di Circolo la funzione politica, e facendo del prefetto, capo della Provincia, il primo anello, anzi il pernio della giustizia amministrativa, non solo si provvederebbe ad una più vigile ed imparziale difesa dei molteplici interessi, che sorgono dall'attrito quotidiano della vita locale, ma si separerebbe, per quanto è possibile, la politica dalla amministrazione, mettendo valido freno alle indebite ingerenze, che perturbano ogni manifestazione della vita pubblica.

Finchè questo non si faccia è vano sperare un migliore assetto del governo locale; ed intanto continueranno a crescere le funzioni delle amministrazioni centrali e il carico delle spese che gravano su questo bilancio.

Entrando a parlare dei singoli servizi, comincerò dalla sanità pubblica.

Già l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Del Balzo, dimostrò quanto poco fossero fondati gli attacchi diretti contro la direzione generale della sanità.

La riforma sanitaria è di data recente, e perciò non può pretendersi che tutto proceda in modo inappuntabile. Per vederne tutti i buoni effetti occorre tempo sufficiente perchè la riforma possa esplicarsi interamente ed entrare nelle abitudini del paese.

Certo è che la nuova legge sanitaria provvede assai meglio che non facessero le vecchie leggi e gli antichi regolamenti alla vigilanza dell'igiene e alla tutela della salute delle popolazioni. Dacchè essa è in vigore la mortalità per malattie epidemiche è scesa dal 27 e 28 al 24 per cento. Codesti risultati acquistano maggior valore se si considera che per ragioni finanziarie la riforma fu attuata incompiutamente; infatti in alcune provincie mancano ancora i medici provinciali, e presso il Ministero fu abolita la direzione generale di sanità senza sostituirvi nulla di stabile e di organico.

Le mansioni della Direzione generale vennero affidate provvisoriamente alla quarta Divisione del Ministero. Come spesso accade, il provvisorio è diventato definitivo, e se non se ne vede il danno ciò dipende dacchè, per caso, a capo della quarta Divisione trovasi un funzionario tecnico di non comune capacità.

Non vogliamo supporre che si voglia annientare uno dei tre cardini, sui quali riposa il nuovo ornamento sanitario, che ha al vertice il Consiglio superiore e la Direzione generale di sanità, il medico provinciale al centro, e i sanitari comunali alla periferia.

Il merito principale della riforma consiste appunto nell'aver messo in ognuno di questi tre gradi l'elemento tecnico accanto al burocratico, per cui non è logico spogliare di codesto beneficio proprio la Direzione generale.

Nella discussione dei nuovi bilanci torneremo di proposito sull'argomento, giacchè se molto si è fatto, assai più resta a fare per difenderci da una congerie di malattie infettive, che mietono continuamente assai più vittime, che non faccia il *cholera*.

Lascio perciò questo tema per discorrervi di un altro servizio non meno importante, che concerne gl'inabili al lavoro, che sebbene ispirato dalle migliori intenzioni, nacque male e funziona peggio.

Certo fu lodevole pensiero quello di purgare il paese dalla piaga della mendicizia; ma il modo rudimentale e i mezzi scarsi coi quali si provvide al ricovero degli inabili

non potevano non riuscire incompleti, inadeguati e vessatori.

Si fa presto a scrivere in una legge: è vietato di mendicare; gli inabili al lavoro saranno tutti ricoverati!

Gli articoli 80, 81, 82 e 83 della legge di pubblica sicurezza, che disciplinano questa materia, suppongono che in quasi tutti i comuni vi sieno ricoveri e che le congreghe di carità, le confraternite, le Opere pie, possano somministrare fondi sufficienti per sopprimere a così grave necessità.

Fra gli enti chiamati a contribuire, i comuni occupano l'ultimo posto: lo Stato interviene soltanto in sussidio.

Questo in diritto, ma, in pratica, lo Stato da ultimo diventò il primo, anzi il solo sovventore, donde deriva un duplice danno: anzitutto un servizio di indole eminentemente locale è diventato servizio di Stato, e in secondo luogo il pubblico erario non può provvedere al bisogno senza aprire una nuova e larga falla al disavanzo. Lo Stato, come si legge nel bilancio, dovrebbe soltanto anticipare le somme occorrenti e di fatto le anticipa; ma quando si tratta di rimborsarsi non trova mai la via. (*Ilarità*).

Il garbuglio è inestricabile, perchè prima bisogna escutere gli enti direttamente chiamati, i quali in un modo o in un altro cercano di sottrarsi alle coazioni: intanto ai ricoverati occorre somministrare il giornaliero nutrimento, per cui lo Stato paga e non rientra mai nei suoi fondi. Questo fa sì che il carico del bilancio cresce ogni anno. Nel relativo capitolo si continuò a iscrivere costantemente la somma di lire 400,000, pur sapendo che i consuntivi si sono sempre chiusi con una media di un milione all'anno, anzi nell'ultimo anno la spesa crebbe ad un milione e trecento mila lire. Spaventati di questo crescendo si pensò di abolire addirittura le anticipazioni: era un rimedio violento e fu presto abbandonato. Cedendo a più savi consigli, si venne nel proposito di organizzare stabilmente questo servizio con una nuova legge; ma il progetto, trasmesso alla Commissione del bilancio, svanì per via: era stato mal concepito, e diventò un aborto!

Infatti tutto si ridusse a stralciare un solo articolo col quale si avoca dalle autorità locali al Ministero dell'interno la facoltà di fare le ordinanze che danno diritto al ricovero ed all'assistenza.

Il progetto non giunse a riva perchè

presentato ad estate avanzata, e più ancora perchè lungi di risolvere equamente e razionalmente il grave problema, intendeva solo a sgravare lo Stato e i Comuni dall'onere del ricovero degli invalidi, gettandolo addosso agli enti minori.

Un argomento così complesso non può esaminarsi esclusivamente dal lato finanziario, trascurando i gravi problemi di pubblica sicurezza, di economia e di beneficenza, che vi si connettono. Lo stato di incertezza e di disordine, nel quale versa questo servizio, non può protrarsi indefinitamente.

Dieci anni di studi e di esperienza devono aver messo il Governo in grado di provvedere, ed urge far presto sia per eliminare dal bilancio dello Stato spese che non gli competono, sia per far cessare lo scompiglio che il sistema vigente induce nei bilanci dei Comuni, delle Opere pie e di altri enti locali. (*Approvazioni*).

Dovendosi prima esperire l'azione di rimborso contro gli enti chiamati a contribuire nell'ordine indicato dalla legge, passano degli anni ed intanto gli arretrati si accumulano, e quando l'azione esperita invano contro i primi chiamati si rivolge contro il Comune o la Congregazione di carità, il debito liquidato a loro carico rappresenta un onere insopportabile. Sonovi Comuni il cui bilancio è assorbito per quattro quinti dalle ordinanze di rimborsi!

Ora, è possibile mettere a sì dura prova le finanze locali, e togliere alle amministrazioni e alle Congregazioni di Carità i mezzi necessari per vivere e funzionare?

Mentre si prepara la soluzione definitiva di questo problema, occorre provvedere a liquidare il passato, mitigando le conseguenze delle accennate ordinanze per impedire che Comuni ed Opere pie vadano alla malora.

Ma basta di ciò e passo ad altro tema. Nessun danaro è meglio speso di quello destinato alla tutela dell'ordine, della vita e delle sostanze dei cittadini.

A questa difesa intendono due speciali istituti, la pubblica sicurezza e le prigioni; la prima provvede alla prevenzione, l'altra alla espiazione.

Nel nostro paese la prevenzione è insufficiente, l'espiazione inefficace. Il Parlamento, riconoscendo la necessità di migliorare i servizi della pubblica sicurezza, accettò di buon grado il disegno di legge presentato dall'onorevole marchese Di Rudinì pel riordina-

mento della pubblica sicurezza in Roma. Si disse allora che, riuscendo l'esperimento, la riforma si sarebbe estesa a tutte le Province del Regno, quando le condizioni finanziarie lo consentissero. La Giunta del bilancio, che esaminò quel disegno di legge, non mancò di mettere sull'avviso il Governo e di tracciare le linee principali della riforma. La vostra Giunta aveva avvertito che a nulla approderebbe un semplice mutamento nel nome e nella sede dell'ufficio di questura se al funzionario preposto a quel delicato servizio non fosse data, nei limiti della legge, piena libertà d'azione per poter direttamente, con iniziativa pronta e spigliata, attendere all'incremento di quelle vigilanze incessanti, sulle quali riposa la tutela dell'ordine pubblico.

L'effettiva unità d'indirizzo e di azione, è indispensabile al retto funzionamento della pubblica sicurezza. Nell'attuazione dell'accennata riforma trovo ledevoli il modo e i criteri di reclutare le guardie e i funzionari, ma non posso dire lo stesso dell'organizzazione centrale. Si sostituì un Commissario capo al questore, trasferendone l'ufficio presso la Prefettura di Roma, e venne nominato un segretario generale amministrativo con responsabilità illimitate e limitati poteri, così l'accentramento che era uno dei vizi della vecchia questura, cambiò solo di luogo e di nome; e ai vecchi inconvenienti si aggiunse una grande confusione.

Sicchè appena attuata la nuova riforma, fu d'uso rifarsi da capo, ripristinando sotto altro nome la questura, abolendo il segretario generale, ristabilendo i rapporti di dipendenza fra i commissari distrettuali e il commissario capo, e nella città le ventiquattro stazioni di carabinieri, che erano state soppresse.

Avrà migliori effetti questo parziale ritorno all'antico? È lecito dubitarne perchè manca nel nuovo ordinamento quel forte organismo centrale, e la specializzazione dei servizi, che dovevano essere i cardini della riforma.

È bene che il presidente del Consiglio vi rivolga tutta la sua attenzione perchè trattasi di un primo esperimento; e certo non giova ad accreditarlo la recrudescenza di reati di ogni natura, che si perpetrano nel cuore stesso della capitale senza riuscire a rintracciarne gli autori.

È vero che simili lamenti giungono da altre città, per cui non è giusto darne colpa al nuovo ordinamento, che comincia appena a funzionare, ma l'impressione, che i fatti lamentati lasciano nel pubblico, non è favorevole, ed è bene che il Governo vi provveda con maggiore oculatezza ed energia.

Aggiungo poche parole intorno all'espiazione. La riforma carceraria formò oggetto di lunghi dibattiti. Fin da quando fu votato il nuovo Codice penale, il quale desume l'efficacia della pena non tanto dalla durata quanto dal modo di espiazione, fu avvertita la necessità di riformare gli edifici carcerari che mal rispondono al nuovo sistema.

Ma per tale adattamento occorrono parecchi milioni: perchè ordinata l'espiazione, secondo il Codice nuovo, a base di segregazione cellulare, mancano ancora sedici mila celle per la segregazione continua, e ventisei mila per la segregazione notturna, per la costruzione delle quali si richiedono 82 milioni.

Nel 1889 vi si era provveduto, sebbene imperfettamente, con una legge; e con gli stanziamenti fatti in forza di quella legge si erano accumulati sedici milioni per gli edifici carcerari, ma un po' per volta quei residui vennero invertiti per far fronte alla spesa del mantenimento dei carcerati, al quale riuscivano insufficienti le somme stanziare nel bilancio.

Nè si distrassero soltanto i residui accumulati, ma, prevalendo il criterio delle economie ad ogni costo, nel 1892 venne abolita la legge del 1889, e per provvedere alle necessità imprescindibili di trasformare e adattare gli edifici carcerari si ricorse più tardi al solito espediente di consolidare in 28 milioni la spesa delle carceri, consolidamento fantastico ed illusorio giacchè, bastando appena quella somma alle spese di custodia e di mantenimento della popolazione fluttuante e crescente dei carcerati, non vi è margine per gli edifici. Nè è serio credere che vi si possa far fronte con la vendita dei locali inutili, dati in consegna all'amministrazione carceraria, o con altri simili espedienti e molto meno col meschino aumento di 1,300,000 lire aggiunto agli esigui stanziamenti del bilancio.

Comprendo che, date le attuali condizioni finanziarie, è vano chiedere all'erario somme considerevoli per questa trasformazione, ma pure qualche cosa bisogna fare, perchè una

espiiazione inefficace produce due effetti dannosi, cioè non giova al miglioramento e alla riabilitazione dei condannati, come è dimostrato dal numero crescente dei recidivi, e diventa fomite, incitamento a nuovi reati, i quali non solo turbano l'ordine pubblico, ma producono rilevantissimi danni economici, che si riverberano in varie forme nel bilancio dello Stato. Infatti cresce a dismisura la popolazione carceraria, crescono le spese giudiziarie; mentre il bilancio dell'interno è quasi per metà ingoiato dalle spese carcerarie.

Sopra i 70 milioni iscritti in questo bilancio, 28 in apparenza, 30 o 31 in realtà, sono assegnati al servizio carcerario. A conti fatti un carcerato costa più di un soldato. È possibile continuare così? Quali i rimedi? Il problema a parer mio andrebbe studiato principalmente sotto questo riflesso: occorre innanzi tutto trovare il modo pratico di sviluppare il lavoro carcerario, dando la prevalenza al lavoro all'aperto, che nuoce meno al lavoro libero.

Il lavoro all'aperto è consentito dall'articolo 14 del codice penale, ma in confini alquanto angusti. Dopo parecchi anni dacchè è in vigore il codice penale, è agevole indagare se la durata della segregazione cellulare non sia in taluni casi eccessiva, tenuto conto dell'indole e del temperamento degli italiani e non sia opportuno restringerla per le minori delinquenze, dando così maggior contingente al lavoro all'aperto.

In questa guisa si otterrebbe un beneficio morale perchè il lavoro riabilita e redime, e un beneficio materiale perchè la maggior parte dei detenuti, essendo campagnoli, il lavoro all'aperto è più confacente alle loro abitudini. So che si fanno trattative fra il ministro dei lavori pubblici e quello dell'interno per adibire i detenuti a lavori di bonifica: è un eccellente pensiero, che darebbe modo a quegli sciagurati di redimersi, apportando nel tempo stesso un vantaggio al paese, che han funestato coi loro delitti, e un sollievo all'erario che li mantiene e li nutre. (*Approvazioni*).

I condannati potrebbero essere anche utilmente impiegati alla trasformazione de' fabbricati carcerari. La Direzione carceraria già ve li adopera, ma bisognerebbe applicarveli in maggior numero, giacchè della spaventosa popolazione carceraria appena 20 mila la-

vorano: gli altri sono obbligati ad un ozio forzoso che finisce di abrutirli e dà loro tempo di molinare e organizzare nuovi delitti. (*Approvazioni*).

Come promisi, non ho fatto che sfiorare le questioni più vive che si riferiscono al bilancio, tralasciando gli argomenti d'indole politica sui quali si è tanto parlato da parecchi valorosi oratori. Prima di finire mi sia concessa una sola osservazione di ordine generale. Si è lungamente discusso se occorrono nuove leggi a tutela della pace pubblica. Se i pareri su questo punto non sono concordi, spero che tutti converrete meco nel ritenere che una prevenzione attiva ed oculata ed una repressione efficace sono le migliori guarentigie per la tutela dell'ordine e della sicurezza sociale. (*Approvazioni*).

Molte cose si dissero intorno ai moti che funestarono l'Italia nello scorso maggio, ma nessuno rilevò che di quei moti allora non si ebbe sentore a palazzo Braschi se non quando scoppiarono, estendendosi rapidamente dalle Puglie alla Toscana e alla Lombardia.

Se il Governo fosse stato messo a tempo sull'avviso; se si fosse impedita la propaganda sovversiva, che con ogni mezzo andava preparando la sommossa, insinuando nell'animo delle plebi ignoranti il veleno dell'odio e lo spirito di ribellione, si sarebbero risparmiati al paese l'onta e il danno di selvaggi e sanguinosi tumulti, e a parecchi traviati od illusi i rigori della legge marziale.

Parecchi oratori affermarono che quei moti furono la dolorosa ma fatale conseguenza del disagio economico, del rincaro del pane e il frutto del malcontento che serpeggia nel paese.

Convengo che il malcontento, il disagio economico e il caro del pane possano aver dato impulso o pretesto alla sommossa, ma va lungi dal vero chi crede che il disagio e le miserie furono la causa dei tumulti. La cagione del male, ond'è agitato il paese, scaturisce da ben altre fonti.

I moti di maggio si sarebbero potuti attribuire alla miseria o al disagio se fossero scoppiati in regioni povere e fieramente colpite dalla crisi agraria, come la Basilicata, le Calabrie, la Sardegna. Ma i primi segni della rivolta, tutti lo ricordate, si palesarono a Bari, città ricca di commerci, e nelle cam-

pagne toscane, ove da tempo immemorabile vige la mezzadria, la miglior forma di contratto agrario che si conosca, che fa del contadino il vero padrone della terra.

I tumulti assunsero più tardi forma allarmante e minacciosa fra le popolazioni industriali della capitale lombarda, ove il lavoro abbonda ed è largamente retribuito.

Questo prova che la miseria non fu la causa principale della sommossa.

Purtroppo va prevalendo da qualche tempo in Italia una tendenza pessimista che esagera ed ingigantisce i mali di ogni natura che travagliano il paese.

A sentire codesti profeti di sventura, in Italia niente va bene; tutto precipita, solo la miseria cresce.

Codeste esagerazioni sono doppiamente dannose; da una parte scoraggiano e deprimono all'interno qualsiasi iniziativa, e dall'altra scemano il credito dell'Italia all'estero.

Basta leggere certi giornali stranieri per vedere con quanta avidità si raccolgono e si diffondono tutte le notizie di colore oscuro, che arrivano dall'Italia.

Il paese, è vero, esce appena da un difficile periodo di crisi; bisognoso di tutto, usò ed abusò delle sue forze con giovanile e spensierata baldanza, ma se per troppo fare è stanco, non per questo è esausto e ridotto all'impotenza.

Quanti visitarono l'Esposizione di Torino rimasero ammirati e colpiti dai mirabili progressi fatti della nostra industria nell'ultimo decennio: e questo senza dubbio è aumento di ricchezza.

Le statistiche del Ministero di agricoltura e commercio dimostrano che l'estensione delle terre coltivate cresce tutti gli anni nonostante le crisi, e le gravi imposte che colpiscono la terra.

Le statistiche doganali attestano che da due anni la bilancia commerciale inclina a nostro favore: l'esportazione dei nostri prodotti è in continuo aumento con notevole vantaggio della prosperità nazionale.

Non si attribuisca dunque alla miseria l'irrequietezza e il malessere, che, sfruttato da' sobillatori, trascorre alla rivolta.

Io non voglio discutere se le classi popolari stiano oggi peggio o meglio di prima; questo so che non sono state mai così scontente e impazienti della loro sorte come adesso.

Ciò che dà esca ai tumulti non è tanto la cresciuta miseria, quanto i cresciuti bisogni, e soprattutto la cresciuta sensibilità che rende gli uomini intolleranti di ogni sofferenza fisica o morale. È un bene o un male? lo ignoro, ma è uno dei fatti caratteristici del nostro secolo. (*Benissimo!*).

Alle moltitudini, rese così sensibili ed irrequiete, si fa balenare il miraggio di un nuovo ordinamento sociale, che levi di mezzo ricchi e poveri, distruggendo la legge della concorrenza, che è la legge della vita e la radice di ogni umano progresso.

E voi vi meravigliate se le plebi, illuse da codesto miraggio, cercano di ottenere sulla terra quella parte di bene, che altra volta aspettavano in cielo?

Il problema, come vedete, è grave e complicato perchè non è sogno di menti delire, ma guardato in sè, al di fuori delle aberrazioni dottrinarie e rivoluzionarie, esso apparisce come il prodotto dello svolgimento economico, politico e sociale del secolo, che muore ed è una forma nuova dell'infinito contrasto umano.

A risolverlo sono del pari impotenti le violenze de' Governi, e le utopie dei collettivisti. Occorrono rimedi parecchi e vari, come varie sono le cause che producono il fenomeno; occorre principalmente l'accordo e il buon volere di tutti, del Governo e dei cittadini.

Al Governo bisogna dare autorità per mantenere ciascuno nel rispetto della legge, e mezzi ed armi sufficienti, per difendere il presente assetto sociale dai molti e vari nemici, che lo insidiano.

Taluni opinano che le leggi vigenti rigorosamente applicate bastano; ma non è lecito dar taccia di retrogradi a coloro che non dividendo la stessa opinione, chiedono provvedimenti a difesa della libertà per impedire che essa degeneri, trascorrendo alla licenza o all'arbitrio. (*Bravo!*).

Al Governo spetta il compito di eliminare fin dove è possibile le cause del disagio e del malcontento, e rassicurare tutti con un'azione energica, savia, previdente che abbia per confini la legge, per scopo il pubblico bene.

Ma il compito del Governo deve essere secondato e agevolato dal concorso dei cittadini. Pensino le classi dirigenti che ad esse non è lecito mettersi in disparte, guardando

sdegnosi o indifferenti l'addensarsi della procella. Entrino in maggior contatto con le classi popolari, specie nelle campagne, e procurino di esercitare, in vista di un bene presente, l'altruismo, che la Chiesa impone in vista di un bene futuro. (*Bene!*) Soprattutto incombe ad esse l'obbligo di combattere le tendenze materialistiche, le quali deprimono financo il sentimento nazionale e offuscano quelle alte idealità che sostennero i nostri maggiori nella lotta titanica per la redenzione della patria e che bisogna ravvivare e restituire in onore se si vuol conservarla forte, libera e grande, come essi la sognarono.

Se si desidera sinceramente il bene del popolo si riconducano gli animi alla soave legge di amore e al sentimento della solidarietà umana. L'odio di classe e il sentimento particolarista ci ricondurrebbero sotto altra forma alle discordie e alle lotte cittadine, che in altri tempi furono per noi cagione di debolezza e di decadenza politica. (*Bene! Bravo! — Applausi — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti per fatto personale.

Prinetti. L'onorevole Taroni mi ha fornito materia per il mio fatto personale. Egli ha detto che: (*legge*) « Quando sente parlare l'onorevole Prinetti senza che trovi una parola di ravvedimento, il paese si ricorderà che l'oratore è legato a quella famosa consorteria lombarda che ha provocato lo stato d'assedio. La consorteria lombarda va invocando delle leggi restrittive contro i nemici delle istituzioni e dei clericali intransigenti che hanno servito a quella consorteria per mantenere il potere. »

Ora anzitutto io non credo che la parola ravvedimento sia corretta, ad ogni modo dichiaro che il ravvedimento suppone una colpa, ed io in 16 anni di vita pubblica non ho nessuna colpa da rimproverarmi. Invito l'onorevole Taroni a ritirare questa parola.

In quanto alla consorteria lombarda, l'onorevole Taroni, che è milanese, sa che io non sono mai stato in attinenza con quella parte politica, con quel complesso di persone, rispettabilissime del resto, che egli chiama la consorteria lombarda.

Credo però mio dovere, appunto perchè non sono stato in attinenza con essa, di rispondere a quest'accusa che è stata fatta a una parte nobilissima della vita politica milanese e vanta uomini che hanno sempre ser-

vito il loro paese, di aver quasi desiderato il disordine.

In quanto poi all'accusa di essersi valse di don Albertario nelle elezioni...

Taroni. Le elezioni del 1895!

Presidente. Non interrompa!

Prinetti. ...l'onorevole Taroni sa meglio di me che le più velenose ingiurie che quel sacerdote abbia stampato sul suo giornale sono state precisamente dirette a quella parte moderata, a quella parte conservatrice lombarda, alla quale mi sono sempre onorato di appartenere. (*Bene! — Approvazioni.*)

Taroni. Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori.*)

Presidente. Ma non può esserci fatto personale! A termini del regolamento il fatto personale è quando si tratta della propria condotta o quando si siano attribuite opinioni diverse da quelle manifestate.

Taroni. Io dichiaro che l'onorevole Prinetti mi ha attribuito dei pensieri che io non ho esposti: di qui il mio fatto personale.

Presidente. Ma no!

Taroni. Siccome l'onorevole Prinetti mi ha attribuito affermazioni che io non ho inteso fare, così io debbo giustificarmi.

Presidente. Parli!

Taroni. Io ho detto che il paese, poichè egli non aveva portato qui una parola di ravvedimento della consorteria lombarda...

Presidente. Non c'entra questo con il fatto personale!

Taroni. Siamo perfettamente nel fatto personale.

Presidente. Non è fatto personale!

Taroni. Mi lasci dire!

Presidente. Si limiti al suo fatto personale!

Taroni. Non avendo l'onorevole Prinetti portato qui la parola di ravvedimento di quella consorteria lombarda, il paese doveva dubitare degli intendimenti del partito moderato lombardo, che aveva provocato lo stato d'assedio. (*Rumori vivissimi.*) Ora che i moderati lombardi abbiano provocato lo stato d'assedio è stampato... (*Rumori vivissimi*) ... in tutti i giornali e non è stata fatta alcuna smentita in proposito. (*Rumori.*)

Radice. I disordini vostri hanno provocato lo stato d'assedio! (*Rumori all'estrema sinistra.*)

Taroni. Senza le pressioni dei moderati

lombardi lo stato d'assedio non si avrebbe avuto. (*Ohoo! Ohoo! — Rumori*)

Presidente. Non posso lasciarla continuare perchè è fuori del tutto dal fatto personale.

Taroni. Si è stampato esservi un telegramma del sindaco di Milano al riguardo e nessuna smentita è venuta a quella affermazione. (*Rumori*).

Radice. Sono state le vostre barricate! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Taroni, finisca!

Taroni. Ho detto, signor presidente, che quel partito aveva sfruttato lo stato d'assedio, modificherò quelle parole e dirò che aveva colto i frutti dello stato d'assedio.

Presidente. Ma non c'entra questo col fatto personale!

Taroni. Io debbo giustificarmi. Io avevo detto una parola riassuntiva, mi si chiedono spiegazioni e debbo darle.

Ebbene, sappia la Camera che il partito moderato non ebbe mai il coraggio di far votare l'allargamento della cinta daziaria... (*Ooh! ooh! — Rumori vivissimi*).

Presidente. Scusi, io non posso lasciarla continuare!

Taroni. (*Gridando*). Allora credeste avere l'arma per potere imporre l'allargamento della cinta daziaria. (*Benè! — Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Io debbo aggiungere che l'associazione lombarda...

Presidente. Non c'entra questo.

Taroni. Debbo aggiungere... (*Rumori vivissimi*) che vi era una associazione lombarda, la *Società umanitaria*; ebbene, quell'associazione fu violentemente disciolta, ed i moderati lombardi ratificarono le modificazioni del suo statuto imposte dal generale Bava-Beccaris. (*Rumori a destra*).

Presidente. Questo non c'entra col suo fatto personale.

Taroni. Devo dire ancora... (*Rumori*).

Presidente. Lo dirà in un'altra occasione.

Taroni. Io ricordo le condanne inflitte ai maestri elementari, perchè socialisti e indicati come tali da Bava-Beccaris. (*Urli e rumori da quasi tutte le parti della Camera*).

Presidente. Non posso lasciarla continuare!

Taroni. Ho finito! Voglio soltanto domandare...

Presidente. Non c'è niente da domandare! (*Si ride*) Finisca!

Taroni. Debbo dire un'ultima parola. Tutti

sanno a Milano ed in Italia che le elezioni amministrative nel 1895 ebbero per i moderati questo risultato: 13,000 voti (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Che cosa c'entra questo?

Taroni. 9,000 erano dei clericali capitanati da don Davide Albertario... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non posso più lasciarla parlare.

Taroni. E mi fa meraviglia assai che proprio l'onorevole Prinetti abbia sentito il bisogno di sconfessare la mia affermazione, egli che, per la benevolenza verso i clericali lombardi, è giunto persino, egli ministro d'Italia, a far visita al cardinale Ferrari! (*Rumori — Interruzione — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Bovio:

« La Camera invita il Governo a rientrare nello Statuto. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno, che è dalla Camera secondato.

Bovio. Onorevole presidente, io le chiedo se Ella creda che in queste condizioni della Camera si possa...

Voci. Parli, parli!

Presidente. Parli parli, onorevole Bovio, la Camera lo ascolterà con attenzione.

Bovio (*Segni d'attenzione*). Poche parole di conclusione restano a me. Dopo i discorsi sulla politica estera ed interna, nessuno dirà che l'Estrema sinistra è morta; anzi la sua vita, dopo la caduta di colleghi illustri, vi significa quanta verità di pensiero ci deve essere su questi banchi.

E non mancò l'ironia, compagna del pensiero italiano, ironia che ridusse alla giusta misura le cose gonfiate, e che si ruppe ad un tratto quando, onorevole presidente del Consiglio, si fermò riverente innanzi alla tenerezza de' vostri affetti domestici e al dolor muto di un padre, che silenziosamente piange pubblico pianto. Pubblico, dico, se vere sono le notizie che arrivano da un carcere, sulla salute di alcuni condannati.

Onorevole Pelloux, non vogliate coll'indugio all'amnistia creare a voi un rimorso, alla Corona un errore; poichè al di là dei

sepolcri non si estende la preghiera de' sacerdoti, nè la grazia de' Re.

Avrei forse potuto parlare sopra più d'un bilancio, ma sto fermo al mio proposito di parlar raro e breve. È un piccolo titolo alla vostra attenzione. Ce n'è uno migliore: l'essere ascritto sin dalla giovinezza ad un partito piuttosto che ad un altro non mi toglie dagli occhi la patria, superiore a tutti i partiti. A molto amarla m'insegnarono i suoi grandi scrittori e le sue sventure.

Voi, onorevole ministro, potete ascoltarvi con questo convincimento, che, se la buona ragione stesse dalla parte vostra, io, a rischio delle scomuniche de' miei vicini, parlerei a difesa della vostra politica.

Discutiamola un po' insieme, senza ira di parte e, vo' dire, senza industria di eloquio, quasi alla paesana, come tra due uomini, che, in momenti penosi, parlano di cosa vitale e cara ad entrambi.

Io non intendo il Ministero dell'interno come quello soltanto della polizia e del diritto amministrativo, ma come quello, cogliendolo al punto di fatto, che dà il tono fondamentale a tutta la interna vita pubblica della nazione. E così lo esamino.

Da dieci anni quasi l'avvento di un nuovo Ministero procede non da una quistione politica risolta dalla Camera in un modo piuttosto che in un altro, ma da un altro grado di peggioramento nel paese, cioè da un pericolo crescente.

Un pericolo, infatti, fa succedere il Ministero Crispi a quello Giolitti; un altro pericolo, una catastrofe fuori, il Ministero Rudini a quello Crispi; un altro ancora, un disastro interno, il Ministero Pelloux a quello Rudini. E che aspettate più? Non giova che il successore accagioni il danno all'antecessore, continuandone il metodo. Questo è *animus perseverandi*. Nè giova imputarlo ai partiti estremi, i quali non allignano nei paesi contenti della loro fortuna. Val tanto imputare ai partiti estremi i tumulti interni quanto la disfatta in Africa.

Cercate altrove la causa, non v'indugiate sull'alterco pettegolo del *tu* e dell'*io*, nè ripetete il motto farisaico dell'*unus moriatur*. Ci sia pure quest'uno, ma sia il sistema, che travolge dal peggio al pessimo la politica italiana e, a date ore, rende vittime stordite voi primi, che nei giorni pericolosi, non sapete, allibiti, stravolti, a quali tribunali, a

quali artiglierie, a quali eroi da cenacoli raccomandarvi. Spenzolate allora le braccia dalle poltrone, più degni di pietà che di condanna.

Noi siamo venuti degradando verso quel fondo, dal quale solo una innovazione può rialzarci. Ci vuole questa, e ci vuole l'uomo che osi.

In certi momenti bisogna i fondatori degli Stati, e allora si presentano i Cavour e i Bismark; e quando gli Stati, traviando, scadono, ci vogliono i riformatori, che, impari al genio de' primi, debbono essere pari in ardimento.

Se questo ardimento manca, voi cadrete tutti, l'uno dopo l'altro, sotto il peso della propria mediocrità; ma se tra voi c'è l'uomo che bisogna, si mostri, indicandoci primamente il grado di conoscenza, che egli ha della Nazione e dello Stato.

Quanto alla Nazione, io muovo al Governo queste domande. In quale classe, in quale ordine di cittadini il Governo conta i suoi amici? Un solo amico pare gli resti, l'inerzia delle moltitudini; l'inerzia, che vi affida col silenzio, quando il silenzio dovrebbe impensierire più de' tumulti. Guai dove i popoli offesi non fanno più tumulti, e, peggio, se hanno deliberato di non farne!

« Quella bocca che tace e che non ride, quella mi spiace » disse il più grande de' dittatori.

Or di quali offese la Nazione si duole? In casa le avete assottigliato il pane e la libertà; fuori le avete dato sconfitte. È la somma de' mali possibili.

Sono offese gravi queste; e fin che la Nazione ne sentirà la puntura non potrà sentirvisi amica. Nondimeno questa Nazione riman devota alla sua unità; comprende che in questa è il suo germe vitale e la ragione ultima della sua rispettabilità fra le Nazioni; continua, per mantenersela, i suoi sacrifici; e corregge con la longanimità gli errori vostri. Sicchè, in sostanza, non il Governo modera la Nazione, ma questa corregge il Governo.

È giusto ora che voi l'abbiate come in tutela, trattandola da minorenni indocile?

E, come avete avuto in dispregio la Nazione, premendola sotto tutela eccessiva, così ed altrettanto avete avuto in dispregio la rappresentanza nazionale, il Parlamento, concorrendo con tutti i mezzi ad umiliarlo, ora con pro-

ghe subdole riducendolo al silenzio, e non consultandolo mai intorno alle cose più spettanti alla sovranità nazionale, ora proteggendo le candidature servili contro quelle d'ingegni decorosi, ora incoraggiando i colpi di maggioranza contro le leggi fatte da noi stessi, ora prezzolando a vituperare la Camera i più impronti scribivendoli, a cui patria, libertà ed onore sono tre stazioni commerciali. E non avete inteso che, avvilito il Parlamento, non vi resta se non l'alternativa tra il dispotismo e l'anarchia.

Così alla politica parlamentare, che è uno de'cardini del Governo rappresentativo, avete sostituito l'abilità parlamentare, che è giuoco di caudicci e di ciarlatani.

Ne coglierete questo effetto, che gli uomini più savi a poco a poco si allontaneranno dalla Camera, che scenderà al livello del decurionato nel basso impero.

E l'effetto, così disastroso all'interno, non potrà essere senza ripercussione fuori; poichè non ho veduto mai uno Stato, debole e sospettoso all'interno, farsi rispettare oltre i confini, mentre, in tanta espansione de'grandi Stati, noi, che abbiamo tanta emigrazione, più che prima sentiamo oggi il bisogno di veder fuori rispettata la nostra bandiera.

A farla rispettar davvero conviene che lo Stato molto confidi nella democrazia nazionale, senza cui non è possibile l'iniziativa di nessuna grande impresa. Qualunque esercito per qualunque fine mandato fuori è debole, se non è secondato dal voto e dall'entusiasmo di questa democrazia, poichè quel che una volta si operava per genio di Re o di grandi capitani, oggi si può fare soltanto per impulso di popolo.

Non potrete dunque partecipare al gran moto ed alla nuova vita delle Nazioni se non rinnovandovi dentro, e facendovi forti non tanto di armi quanto di consenso pubblico. (*Bene! Bravo!*)

Che forza avrete voi che, mentre traete l'origine dalla Sinistra, dite di voler essere conservatori in politica e democratici in finanza? Conservatori di che, e democratici come?

Conservatore, così intendo io, dev'essere lo Stato grande e forte in Nazione contenta di sua fortuna; ma dove il disagio morale ed economico è crescente, lo Stato deve farsi riformatore. Tutta la sua ricerca deve consi-

stere nel determinare la misura della riforma e il metodo.

Se i discorsi di spiriti critici, come quelli degli onorevoli Barzilai e Di San Giuliano, non conducono a questa conclusione, la loro critica resta come una pura diagnosi, che aspetta ancora la parola riparatrice.

Ce ne sono due forse? Quando il cammino d'Italia ha sprofondato alle spalle il passato, non resta che andare in fondo al nostro avvenire, che è un'ampia riforma dello Stato.

Si parla ogni giorno della continuità di Governo; ma si arriva ad un punto, in cui questa parola diventa insignificante, quando, cioè, una fase si compie ed un'altra viene da sé: viene ed aspetta l'uomo: lo cerca, lo sprona: gli promette la fama: gli promette anche più, la salute del paese. (*Bene!*)

Più anni fa io proposi alla Camera un disegno di legge sulla riforma statutaria. L'onorevole Crispi, presidente del Ministero la prima volta, accettò la discussione, riconoscendo alla Camera il diritto costituente. Allo svolgimento, allora, mancò il tempo. Sarebbe oggi immaturo ciò, che sin d'allora parve opportuno?

Ma che cosa, mi domandano, aggiungerai allo Statuto? Poco: la garentia dello Statuto istesso, che deve aver forza di dovere bilaterale, disciplinando la responsabilità del Governo. Nulla più; e lascerei il resto alle buone consuetudini che valgono meglio delle leggi.

Uno Statuto mal garentito, abbandonato alla irresponsabilità ministeriale, è un inganno, fonte di molti guai.

Incerti i nostri diritti, le nostre libertà pubbliche, i nostri doveri; incerte le nostre attribuzioni e la responsabilità vostra. Il diritto di associazione, di unione, di discussione non solo abbandonato a qualche regolamento di polizia, ma all'interpretazione di un ministro, di un prefetto talvolta, sin di un questore, che, come il ministro, confonde l'associazione con la cospirazione.

Dipende dall'esercizio di questi diritti la regola di un suffragio illuminato e cosciente: ebbene, il suffragio sia cieco.

Dipende ancora l'educazione politica di un paese; ebbene, il paese resti incivile: obbedirà più servilmente.

E, se qualcuno dirà che un diritto incerto è peggio di un diritto negato, perchè la negazione segna il limite, e l'incertezza fa largo

all'arbitrio? E se dirà che alle leggi egli vuol obbedire, all'arbitrio no?

— Il qualcuno che così ha parlato è reo.

— Ma è tutta una scuola che parla così.

— La scuola è rea.

— Ha parlato così dieci anni fa.

— Vale come se avesse parlato oggi: è rea.

— Ma i magistrati allora lasciarono passare.

— Erano sordi: oggi odono: è reo.

— Di che, di quanto?

— Di dieci anni, dodici. La Chiesa avrebbe fatto di più.

— Sarà un'altra prova dell'incertezza dello Statuto.

— E della responsabilità di chi lo sopprime.

Dieci anni, dodici, per vecchi articoli, e ciò dopo tre generazioni quasi dalle *Mie Prigioni* di Pellico, e due dalle *Ricordanze* di Settembrini; ecco la conseguenza delle incertezze statutarie, un mettere, cioè, in forse i diritti della rivoluzione.

E tutto questo accade, quando le sentenze di Roma e di Bologna nei processi bancari tentano far prova che è più lecito svaligiare che pensare liberamente.

Le frequenti sospensioni dello Statuto, con l'appendice degli stati di assedio e dei tribunali militari, da una parte sopprimono il cittadino, spogliandolo delle libertà politiche, dall'altra sfigurano il soldato, traendolo ad ufficio non suo, e mettono termine contro il disegno vostro, a tanta separazione tra il cittadino e il soldato, quanto era una volta tra lo scienziato e l'inquisitore.

Quel soldato, in cui il dovere e l'onore si fondevano nella difesa della patria, entra a sedere *pro tribunali* per giudicare il cittadino, e il suo aspetto, senza volere, si muta: diventa più tetro di quello del giudice ordinario, perchè più fiera deve meditar la sentenza, e si atteggia tra la figura del domenicano e quella dello sciorinatore di pandette. E così l'anima gli si è già composta: l'imputato gli pare eretico, l'articolo gli diventa dogma, la condanna gli suona responso.

Da quel responso sale a poco a poco il militarismo, la maligna sostituzione del potere militare al civile, piaga dovunque, ma più in Italia, dove la tradizione del volontario aveva prefinito l'ufficio delle armi. (Bene! a sinistra — *Commenti*).

Questo soldato-giudice poi vorrà il premio,

come se avesse vinto il nemico, e lo promuoverete a legislatore; e questa, che presso gli antichi pareva una disgrazia, la guerra civile, *impium duellum*, diventa titolo di concorso.

In Napoli si giunse a condannare a dodici anni una povera donna rea, come l'Epicari antica, di non aver voluto accusare alcuno. Era una serva e che doveva farsi della libertà?

Una serva! E dicevano che la religione dello Stato è la cattolica apostolica romana!

Quanto al soldato sottraete di valore, tanto gli aumenterete di numero, e le armi costano. Vi troverete di fronte ad una Nazione sempre più impoverita, alla quale ripeterete che la libertà costa, mentre quella paga la sua servitù, compiangendosi come un popolo conquistato. I suoi figli saranno divisi tra ribelli ed emigranti.

Se avessi potuto prevedere, io sul monumento a Bruno in Roma non avrei detto *qui dove il rogo arse, ma qui dove preparano nuove catene*. (Bene!)

Arrivati a questa distretta, che è da fare?

Nulla — risponde l'onorevole Fortunato.

Nulla! E la parola corse per tutto il paese.

Ma il nulla è nulla — dice Lear offeso.

Dillo un'altra volta!

E l'onorevole Fortunato: Nulla! (*Commenti*).

Significa sfiducia al sistema? L'onorevole Fortunato è ortodosso, e non vuole scomunicarsi con una bestemmia.

Significa sfiducia nel Governo? E la parola sorpasserebbe il pensiero.

Significa timore del peggio? E col nulla appunto sarebbe inevitabile.

Quella parola è dunque una espressione di sconfitta di un'anima gentile, commossa per un istante, da un alito leopardiano. Al generoso parve sì grave la somma de' mali, che, impaziente de' pannicelli, uscì nella parola: nulla; che si traduce: abbandonatela a Dio, e sarà meglio.

Nulla, va bene, lo direi anch'io, rispetto ai palliativi; ma, quando si trattasse di una riforma radicale nello Statuto, rimedio proporzionato alla gravità del male, chi di voi risponderebbe: nulla? E chi di voi, in condizioni sì miserevoli, si contenterebbe di ritocchi? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Convieni, dunque, e qui mi riferisco al mio vecchio disegno di legge, integrare lo Statuto, rendendolo patto nazionale, garantendo

dolo contro le sorprese del potere e contro le leggi eccezionali, ormai passate in regola.

E ciò in due modi suole avvenire: l'uno estralegale, l'insurrezione; l'altro legale, la responsabilità de' ministri. E a cansare il primo, bisogna il secondo.

Ripresenterò il mio disegno di legge. Questa riforma è matura, è necessaria, è salutare, è oramai l'unica, che vi resta a rad-drizzare la politica italiana e a correggere le spese, sin dove è vero che la buona politica crea la buona finanza.

Or vi dirò, conchiudendo, con quale animo, con quali speranze ripresento questa riforma, che si trova negli atti parlamentari.

Il primo discorso fatto sulla politica africana alla Camera fu il mio; e mi spiegai non avverso alla politica coloniale, come ai tempi nostri e per noi specialmente dev'essere intesa, ma all'impresa africana, che dissi del tutto errata. Dopo molti anni, ve ne siete accorti tutti. Rispetto alla riforma statutaria non mi illudo: cadrà la mia proposta; ma, dopo pochi anni, la farete vostra. La furia delle leggi eccezionali, degli arbitrii, le proteste della Nazione vi avviseranno della necessità di un limite certo al potere, a voi stessi. Il limite stabilisce la certezza delle libertà.

Il limite, non il nulla, è la parola aspettata: il limite è la forza della virtù nell'individuo, è la sapienza civile nella nazione. Allo Statuto italiano il limite manca; dovrebbe supplire il senno de' ministri; ma è pretendere troppo dalla virtù degli uomini, della quale forse si possono ripetere ancora le parole, che Giambattista Niccolini pone in bocca a Ludovico il Moro:

Se d'uom ti chiedo,
Parlami de' suoi vizi: è sempre incerta
La virtù dei mortali.

Due limiti chiede la nuova Italia: l'uno ai suoi confini, l'altro ai vostri poteri.

Nel mio ordine del giorno io invitava il Governo a rientrare nello Statuto; ma tutti sentono che nessuno può rientrarvi stabilmente senza garantirlo; e quando vi sarete accorti che il procedere incerto, sospettoso, saltuario della nostra politica produce una forma di paralisi nella Nazione, vi troverete a dover scegliere tra la dissoluzione e la riforma.

Il presidente della Confederazione, Mac

Kinley, in un discorso pronunziato ad Atlanta rilevò che la bandiera degli Stati Uniti è piantata ne' due emisferi come simbolo della legge, di libertà, di pace e di progresso.

Unità slava, unità anglo-sassone, unità di razze giovani dicono bandiere superbe invadenti terre e mari. Più modesta, ma più sicura ed umana sia l'epigrafe della vecchia bandiera latina, della vostra: Il Governo e i cittadini d'Italia sanno il limite delle loro libertà e de' loro doveri. (Bene! Bravo! a sinistra)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Guerci, che è stato svolto. Poi viene quello dell'onorevole Barzilai.

Barzilai. Avendo i miei amici svolto già sufficientemente la idee del mio ordine del giorno, rinunzio a parlare. (Bene!)

Presidente. Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Socci è stato svolto. Verrebbe ora quello dell'onorevole Bissolati...

Costa Andrea. Debbo annunciare alla Camera una triste notizia, che, nonostante le differenze di partito, sarà appresa da tutti con rammarico. L'onorevole Bissolati pochi momenti fa riceveva la notizia della morte di suo padre: egli non poteva pertanto rimanere qui a svolgere il suo ordine del giorno.

La Camera permetterà che io mandi un saluto e una parola di conforto al nostro valoroso amico, tanto più che egli non può essere oggi qui l'interprete eloquente delle nostre idee. (Approvazioni).

Presidente. Seguirebbe l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida; ma non può essere svolto; poi, quello dell'onorevole Taroni, che fu svolto; poi, quello dell'onorevole Del Balzo, che anche fu svolto. Rimarrebbe infine l'ordine del giorno dell'onorevole Camagna.

Camagna. Vi rinunzio!

Presidente. Allora passeremo, domani, alla discussione dei capitoli.

Intanto, se gli ordini del giorno fossero mantenuti, li metterei a partito.

Onorevole Bovio, mantiene il suo ordine del giorno?

Bovio. Mantengo il mio ordine del giorno come manifestazione del pensiero, ma lo ritiro per la votazione.

Presidente. Onorevole Guerci...

(Non è presente).

S'intende che rinuncia al suo ordine del giorno.

Onorevole Barzilai...

Barzilai. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Socci...

Socci. Ritiro!

Presidente. Onorevole De Felice...

De Felice Giuffrida. Io ho presentato il mio ordine del giorno prima che la Camera avesse approvato la chiusura della discussione.

Presidente. Legga l'articolo 72 del regolamento!

De Felice Giuffrida. Credo che ci sia un equivoco, poichè ho presentato il mio ordine del giorno, prima che fosse approvata la chiusura.

Presidente. Ma non si era iscritto!

Ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

De Felice-Giuffrida. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Taroni, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Taroni. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Carlo Del Balzo...

Del Balzo Carlo. Lo ritiro!

Presidente. Così tutti gli ordini del giorno essendo ritirati, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno ai danni ed ai pericoli, che si dice essere stati riscontrati dalla Giunta superiore delle belle arti nelle condizioni statiche del Palazzo ducale di Venezia.

« Pascolato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere se intenda provocare la revisione del processo o la grazia Sovrana a favore di Pietro Federiconi da Sinigaglia, detenuto da 23 anni come omicida, nonostante che del reato a lui addebitato altri siasi dichiarato responsabile.

« Monti-Guarnieri »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle pericolose condizioni, in cui trovasi la disgraziata linea ferroviaria Cuneo-Limone.

« Rovasenda, Galimberti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura e commercio per sapere se intenda promuovere studi, ed anche esperienze culturali, per conoscere quale sia il

prezzo vero di produzione del frumento, in terre di media fertilità razionalmente coltivate, mettendo così il Governo nella possibilità di giudicare se ed in quale proporzione siano necessari i dazi doganali a proteggere equamente l'agricoltura.

« Bertesi. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla opportunità ed urgenza di provvedere a che sia osservato e possibilmente integrato, nella sua parte pratica, il programma degli studi presso la Scuola superiore di agricoltura in Milano.

« Finardi. »

Presidente. Le interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Quanto alle due interpellanze l'onorevole ministro di agricoltura dirà poi se e quando intenda rispondervi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Vorrei proporre alla Camera che domani nella seduta pomeridiana, invece delle interpellanze, si continuasse la discussione del bilancio dell'interno.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Se non vi sono osservazioni, domani si continuerà la discussione del bilancio dell'interno, in luogo delle interpellanze.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898 99. (10)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898 99. (3)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. (8)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

